REAL MUSEO BORBONICO.

OFFICINA DE' PAPIRI

DESCRITTA

dal Canonico Andrea de Jorio,

MEMBRO ONORARIO

dell' Accademia delle Belle Arti.

NAPOLI,

DALLA STAMPERIA FRANCESE, Strada S. Sebastiano, N.° 49.

1825.

AL LETTORE.

Sonovi degli oggetti in antichità, i quali malgrado l'ignorante *apatia* per ciocchè ci ha preceduto, e ci dovrà seguire, sogliono tal volta riscuotere anche dagli uomini indolenti rispetto, ammirazione, e stupore. A tal numero si possono ascrivere i preziosissimi monumenti de' quali mi occupo; e di una tal verità sono stato ben sovente testimonio nella stessa Officina de' Papiri, di cui intendo dare una distinta descrizione.

Più di una volta mi sono imbattuto con persone, le quali ritrovandosi in Napoli perchè viaggiavano, erano nel Museo condotte da' così detti *servidori di piazza*, e stavano nella Galleria dei

Papiri, giacchè avevano seguito i passi di altri, che per caso li precedevano; e quindi guardando macchinalmente intorno, andavano cercando dove fosse la porta per uscirne presto, ed andarsene pe' fatti loro.

Sono stato benanche testimonio di ciocchè è accaduto a persone, e di qualche età, le quali sorprese dall'esterne decorazioni ultimamente fatte al Real Edifizio, avevano sospettato dovervisi contenere oggetti di somma importanza; e quindi si diedero la pena di entrarci. E gli uni e gli altri nel mentre passeggiavano in questa medesima galleria con meno interesse di quello, con cui solevano traversare le più infelici strade della città, mi han date pruove incontrastabili della mia assertiva.

Bastava che con gentili ed urbane maniere agli uni ed agli altri si fosse detto che quei brutti pezzi di legno bruciato (come essi dicevano) e ras-

somiglianti tal volta a corna di capro (a) o al *bout de tabac* del francese (b), mille settecento cinquantasei anni indietro erano libri che componevano lo studio de' dotti di que' tempi; che queste specie di carboni svolgendosi formavano una lunga fascia di più e più palmi; (c) che in essa vi si vedevano scritte fino a 110 pagine; e che queste si leggevano allora ed adesso, come si fa su i nostri libri stampati; bastava, ripeto, che con insinuanti modi si fossero loro fatte comprendere queste verità per vederli sorpresi, piacevolmente assorti, e come rientrati in loro stessi chiedere di riesaminare quello che avevano da automati veduto, ed indi par-

---

(a) WINCKELMANN..... *Recueil des lettres sur les découvertes faites à Herculanum, à Pompeï etc. Paris 1784, p. 202 et 233.*

(b) DE LA LANDE. *Voyage en Italie.* Vol. VI. p. 109.

(c) Si è svolto un papiro di circa 75 palmi.

tirsene estatici ed umiliati, rimproverarsi del poco interesse e rispetto che avevano prima mostrato per la veneranda antichità.

Mancherei però ad un sacro dovere, se non facessi giustizia a tanti e tanti esteri, la cui dottrina e trasporto pei tempi andati mi ha sempre sorpreso, e spesso istruito. Quanti amatori e dotti io vidi che dopo di aver diligentemente e più volte ammirato l' intero stabilimento, ritornavan dicendo: *ai Papiri, ai Papiri!!!* Amavan veder di nuovo il già osservato, e sentirsi replicare il già detto, e partivano desiderosi di apprendere di più, e dolenti per non poter essere all' intutto soddisfatti.

Ora istruito da questi fatti, ho creduto che sarebbe stato utilissimo a molti il far loro presente, e con la maggior brevità possibile la descrizione della Officina de' Papiri adornata delle più rilevanti notizie, che le appartengono.

La quantità e diversità insieme dei fatti che concernono questo interessantissimo ramo antiquario, la grandissima difficoltà di raccoglierne metodicamente anche quella piccola porzione che già trovasi data alle stampe (a), e le angustie di quegli esteri i quali conducendosi in Napoli sia per la brevità del tempo, sia per la mancanza de' mezzi (b) non sono nel caso di soddisfare le loro dotte brame, mi fanno sperare che riuscirà loro gratissimo il vederle raccolte nel presente opuscolo.

In esso darò in breve la parte isto-

(a) Sogliono generalmente gli scrittori del genere di cui trattasi, rilevare gli errori, la mancanza di metodo, e la falsità de' fatti di quelli, che gli hanno preceduti nella stessa carriera. Per me seguirò il mio sistema di lasciare questo esame alla cura dello studioso lettore, eccettuandone ben pochi casi, ne' quali credo che non bastino le mie assertive per toglierlo dall'errore; ma vi è bisogno d'avvertirglielo.

(b) Io stesso ho avuto talvolta bisogno delle notizie di qualche amico, di cui taccio il nome per contentarlo.

rica antica e moderna, e la meccanica de' papiri; giacchè per lo scientifico quello che è già dato alla luce dalla Reale Accademia Ercolanese può soprabbondantemente contentare i dotti.

Quindi dopo il breve racconto del luogo e della maniera come furono rinvenuti, di ciò che si è operato e si opera per renderli utili, oltre varie altre notizie che li riguardano, darò in un quadro il loro stato attuale con le corrispondenti dilucidazioni.

Questo quadro servirà per coloro che in dieci minuti, e sul luogo stesso volessero acquistare un' idea generale dell' officina che visitano, e di tutto il resto per chi desidera ed ha tempo e piacere d' ingolfarsi nella materia.

Vi saranno tre tavole per maggior chiarezza di alcuni oggetti che esposti in disegno, si rendono di più facile intelligenza.

In fine ho creduto che sarebbe stato

di molta utilità il distendere separatamente un'altra guida, ma più breve dell' intera Galleria de' Papiri per servire di facile, sollecita, e distinta manoduzione di chi vi si conduce. In essa non mancheranno le citazioni delle pagine, nelle quali si tratta degli articoli che vi si ritroveranno semplicemente indicati. Con questo mezzo chi ha tempo, potrà leggerli nell' atto stesso che osserva gli oggetti: che sarebbe il miglior consiglio; e chi no, si contenterà di vederli accennati.

Procurerò che il tutto sia ordinato in modo onde agevole sia acquistarsi una distinta idea di questo ramo antiquario, anche da quegli esteri che non possono aver la fortuña di onorare il nostro paese.

Colui che desidera ricavare qualche profitto da questo piccolo lavoro, se non si conduce nell' officina, potrà leggerlo con quell' ordine che meglio gli

piacerà. Andando poi sul luogo, dovrà nel tempo stesso seguire l'ordine delle stanze giusta la guida, e le descrizioni che si ritroveranno in fine dell'opuscolo.

Prevedo che capitando questo piccolo lavoro nelle mani degli avidi di notizie antiquarie, mi rimprovereranno di essermi disteso poco in alcuni articoli, ed alcuni altri di averli appena additati. Si ricordino, di grazia, che si tratta di un manualetto destinato principalmente pei viaggiatori; ed attendano essi ancora un poco, e saranno pienamente contentati dai dotti incaricati dal Sovrano di tale importantissimo oggetto.

OFFICINA DE' PAPIRI

DEL

REAL MUSEO BORBONICO.

Dove e come furono rinvenuti i Papiri.

Proseguendosi lo scavamento in Ercolano circa il 1753 (a) s' incontrò in una stanza una gran quantità di papiri. Essa apparteneva al tanto celebre casino di campagna, il quale è

(a) *Antichità, belle arti, invenzioni e macchine comprese nelle transazioni filosofiche della società reale di Londra: compilate ed illustrate dal* Signor Gibelin, pag. 248. lett. del Signor Barker letta li 17 Aprile 1755. — *Sono circa due anni che fu ritrovata in un casino una gran quantità di rotoli.* — E pag. 213. 8 Febbrajo 1753. Estratto di una lettera di Paderni al Dott. Mead. — *Sarà un mese, da che furono trovati molti rotoli di carta, ma ridotti in carbone.*

sottoposto al bosco allora de' PP. Agostiniani (a), oggi di Sua Maestà. Erano essi raccolti in una piccola stanza, di cui, al dir di Winckelmann due uomini colle braccia distese potevano toccare i due lati. Vi erano degli armadii lungo le mura fino all' altezza di un uomo, e nel mezzo del gabinetto un altro armadio isolato, nel quale collocavansi i libri dai due lati, potendovisi comodamente girare d'intorno. Il legno degli armadii era ridotto a carbone, e secondo che lo stesso autore riferisce, appena vi si volle metter la mano, caddero in pezzi.

A questo fortunato gruppo di circostanze, di essersi cioè incontrata una piccola stanza non contenente altro che papiri; di essere essa stata (come credo) a volta; e più di essersi rinvenuta non interamente ricolmata, come quasi tutte le altre di Ercolano, dobbiamo questa interessantissima scoverta, che senza la

---

(a) Winck. p. 233. *On a tiré des mines d'Herculanum plus de huit cents anciens manuscrits, qui tous furent trouvés dans un petit appartement d'une maison de campagne dessous le jardin des Augustins à Portici.*

riunione delle anzidette circostanze si sarebbe anch' essa perduta (a).

Tutte le volte che leggo in alcuni autori la pena che essi provano al considerare quanti altri scritti si sono perduti nel disotterrare una porzione di Ercolano, unisco alla loro la mia amarezza, e vi aggiungo le lagrime. Ma non posso frenare lo sdegno, quando mi capitano sotto agli occhi gl' inetti sarcasmi di quelli che tacciano d' ignoranza chi non ha saputo raccogliere tutti tutti, non solamente i rotoli, ma le pagine, ed i frammenti di quanto esser doveva sepolto in questo genere nella parte da essi cavata dell' antico Ercolano. È un bel dire, si doveva far questo o quest' altro, parlandosi sdrajato su di un sofà con le finestre chiuse o aperte, come si desidera, al fuoco o al fresco, come bisogna per istar più comodo, e parlare poi di scavi da eseguirsi cento e più palmi sotto al suolo, al freddo, all' umido, ed alla

---

(a) Winckel. p. 97. *L'ordre dans lequel ils furent ensuite trouvées, rangées les unes sur les autres, fut la seule circonstance qui excita quelque attention, et qui persuada que ce n'était peut-être pas de pur charbon: bientôt on y découvrit des caractères.*

mancanza del respiro. Comprendo molto bene che nelle case, botteghe, officine, tempii, teatro, foro ec., esservi dovevano non poche scritture, ciascuna pel suo ramo, sorprese con tutto il resto nella tremenda eruzione Vesuviana; ma mi ricordo che quegli oggetti fragili in loro stessi, e resi fragilissimi dalla circostanza e dai secoli si trovavano come immedesimati insieme, formando un masso con la materia che a loro riguardo può chiamarsi durissima. Come pretendere di cavarli interi? Come sognare che nella metà del passato secolo quegli scavatori avessero preveduto, che fra le tante materie che a forza di zappa e di piccone dovevano estrarre, a quella profondità vi erano de' papiri? Come avrebbero dovuto e saputo distinguerli da tanto legno bruciato che incontravano ad ogni passo, ed estrarli interi ed intatti per presentarli alla nostra curiosità? Fu molto che avendone incontrato, come dicemmo, parecchi in un sol sito, vi sospettarono qualche particolarità; onde si diedero tutta la cura in raccoglierli e conservarli. Fecero anche di più.

Resi cauti dalla interessantissima scoverta raddoppiarono l'attenzione ne' scavi susseguenti;

ed in un portico della medesima casa di campagna, rinvennero altri volumi conservati nelle cassette portatili; come anche degli altri in un diverso sito della medesima abitazione.

Siamo giusti. Contentiamoci di quello che oggi possediamo; siamo pur grati alla cura del Sovrano, ed alla pena de' dotti, che con tanto zelo, s' ingegnano a diciferarli, non disgustandosi della noja, pena e difficoltà che dovrebbero opprimerli ad ogni pagina che lor si presenta, e siamo più cauti per quello che si potrebbe incontrare nel seguito dello stesso genere.

Appena si scorsero le orme de' caratteri in questi rotoli (a), e si riuscì a renderne visibile qualche pagina, che i nostri dotti si diedero

---

(a) Winckel. pag. 232, e Gibelin, 248 asseriscono, che essendone caduto per terra qualcheduno, e quindi infranto, si avvidero delle lettere. Questo accidente dovette accadere dopo che gli operai analfabeti vedendone molti insieme, ed in uno stato tutto insolito, ebbero il giudizio di estrarne una porzione, ed inviarla al Direttore dello scavo, e quindi nel passare fra diverse mani ne potette cadere non uno, ma più. Quando poi capitarono nelle mani de' dotti, questi si avvidero de' caratteri.

da fare, e Carlo III. di gloriosa memoria, non trascurò mezzi per dar loro tutti i comodi, onde esercitare i loro talenti, e contentare la dotta curiosità dell' Europa.

Alcune notizie generali su i Papiri Ercolanesi.

Si è scritto non poco sul papiro in generale, ed il replicarlo, anche esaminando il già detto, sarebbe lo stesso che uscir di strada (a). Trattandosi in questo opuscolo dello stato dell' Of-

---

(a) Chi amasse conoscere appieno quest' articolo, potrà riscontrare oltre alla tanto dotta quanto breve descrizione del ch. nostro compaesano Cirillo, sotto il titolo — *Dominici Cirilli medicinæ doctoris* ec. *Cyperus Papyrus 1796*, la dissertazione del Caylus *Mémoires de littérature tirés des registres de l'Accadémie royale des inscriptions et belles-lettres. 1759*, Vol. XXVI. p. 267. In essa è riportato tutto ciò che si è scritto dagli antichi su la stessa materia. Anche lo stesso citato Winck. ne parla molto spesso, ancorchè non è sempre costante a se stesso sul fissar alcune controversie o fatti dell' officina di cui trattasi.

ficina de' Papiri Ercolanesi, esporrò brevemente quel che intorno ad essi sembra più degno di osservazione.

Componendosi la pianta del papiro dal midollo, dallo stelo, e dalle foglie, i dotti si sono occupati a definire da quale di esse parti gli antichi componevano la loro carta papiracea; e su di ciò si sono scissi in diversi sentimenti.

Da quel che si è dottamente osservato, dopo ciocchè leggiamo nei classici, non che da quello che si può ricavare diligentemente esaminando la parte che rimane nei papiri Ercolanesi, è chiaro che gli antichi lo ricavavano dallo stelo e midollo insieme preparato a tal uopo.

Gli antichi prendevano il gambo della pianta, allontanandosi sì dalla radice (a) come dal fiocco, e lo dividevano per lungo in diverse laminette. Indi le univano una dopo l'altra, ed in seguito mettevano su di esse le altre per

---

(a) Questa porzione dello stelo serviva per la carta papiracea d'inferior qualità detta *emporetica*. Plin. *Hist. lib. XIII. §. XXIII.*

traverso (a) onde rendere il papiro più o meno doppio, secondo il bisogno. Il tutto asciugavasi con un panno di lana, e dopo altri apparecchi rendevasi il papiro atto alla scrittura.

Formati così diversi pezzi rettangolari, questi si attaccavano gli uni cogli altri, e così davasi al volume l'altezza, e la lunghezza che si desiderava.

È anche degno di osservazione l'umbilico de' papiri degli antichi, su di cui molto si è scritto. Addurrò semplicemente due fatti costantemente incontrati in quei di Ercolano, che danno non poco lume ad alcune fra le tante controversie su questo articolo.

Due sono le principali quistioni che possono aggirarsi su tali umbilichi; cioè, se sieno stati tubi (b) o semplici aste; se attaccati al solo termine del volume, o pure su le due estremità. Per la prima non possiamo indicare nella nostra officina alcun tubo che avesse servito di umbilico, giacchè tutti quei rinvenuti sono

---

(a) Operazione detta da Plinio *texendi labor.* §. *XXV.*

(b) Winck. pag. 148 li crede tubi o aste indistintamente.

stati o bastoncelli di legno, o pure formati di semplice papiro strettamente agglomerato a tal uso. Se poi queste aste cilindriche fossero state attaccate indistintamente sì al principio come alla fine, o in amendue gli estremi del volume nello stesso tempo, non si può definitivamente dedurre da quelli che esistono di Ercolano. In questi sempre si rinviene l'umbilico nel centro del rotolo; e come l'indicato centro tal volta è formato dalla fine del papiro, per essersi rinvenuto regolarmente avvolto, e tal altra dal principio dell'opera, perchè fu rotolato a rovescio, così si potrebbe dedurre che i due estremi terminavano con le indicate aste, giacchè si rinvengono nell'uno e nell'altro. Resta però sempre la difficoltà di non esisterne due in un medesimo rotolo Ercolanese (a).

Avvi però un fatto, dal quale si potrebbe

(a) Su quest' articolo vi sarebbe non poco altro che dire, e le pitture di Pompei, Ercolano, e Stabbia ne darebbero materia. In alcune di esse si veggono de' volumi svolti nelle mani di persone, ed in quelli non vi è dipinto l'umbilico nè al principio, nè alla fine. Volendo si potranno consultare i dotti Ercolanesi nella loro notissima opera.

dedurre che forse alcuni volumi mancavano affatto dell' umbilico. Molti rotoli Ercolanesi non lo hanno nel loro centro, nè di legno nè della stessa materia del papiro. Questi si riconoscono dalla loro circonferenza, la quale è sempre di forma quasi ovale, quando quei che terminano con l' umbilico nel centro sono di forma più circolare. In taluni anche ad occhio nudo si vede non esservi alcuna specie di umbilico nel centro (a). Non è da trascurarsi che alcuni de' papiri egizii del rinomatissimo Museo del Generale Koller, neanche hanno tale strumento nel fine, e rassomigliano a quei di Ercolano anche nella forma ovale.

Come oggi i nostri libri sogliono avere una covertura per conservarli, così per evitare la distruzione o il maltrattamento di quella parte di papiri che dopo avvolti guarda l'esterno, gli antichi tal volta la preservavano avvolgendoli con altro pezzo di semplice carta (b).

(a) Uno di questi si può osservare comodamente. Ved. Tav. I.[a] lettera A. *g*.

(b) A questo si può attribuire la quantità di papiro bianco che talvolta si rinviene nello svolgere qualche rotolo prima di giungere ai caratteri.

Sistema attuale per lo svolgimento, e per la pubblicazione de' papiri.

Prescelti che sono i rotoli, o le scorze o frammenti, che a giudizio degl' impiegati nell' officina, sembrano esternamente più atti allo svolgimento, si espongono ad un saggio. Se le prime pagine si rinvengono o senza caratteri, o con l' apparenza sola di esservi un tempo esistiti (a), o se il rotolo atto non sia a svolgersi per altra circostanza (b), si ripongono nell' armadio per conservarsi come

---

(a) S' incontrano de' papiri, ne' quali il carattere si scorge sì, ma così poco marcato, che non è possibile leggerlo in nessun modo. Forse l' inchiostro, col quale fu esso scritto, era debole tanto quanto quello che noi oggi chiamiamo comunemente *bianco*.

(b) Ve ne sono alcuni i quali possono chiamarsi meritamente impietriti a segno, che mentre gli altri non resistono al soffio, questi sono poco penetrabili alle stesse punte dure di metallo, e resistono ai suoi urti. Essi rassomigliano, per questo riguardo alla mattita, comunemente detto *lapis* di Spagna. Altri all' opposto sono assolutamente impalpabili, come diremo in appresso.

semplici monumenti di antichità. Que' pochi che s' incontrano atti allo sviluppo ed alla lettura, rimangono nelle mani degl' incaricati di questa lunga e penosa operazione. Svolte che sono tre o quattro pagine, si troncano dal resto del papiro, e si fissano su di una tavoletta (a). Indi si passano al disegnatore, che dopo di averne copiati i caratteri con la massima diligenza, ed in modo da renderli come un *fac simile*, lo presenta ai dotti interpreti. Questi dopo il più diligente esame, rinvenendo il disegno esatto in tutto, vi appongono la loro approvazione. Allora il disegno passa nelle mani dell' incisore, che con le stesse precauzioni l' incide, e ne consegna le prove agl' interpreti. Costoro sotto la direzione del Sopraintendente, che attualmente è il chiarissimo Monsignor Rosini, eseguono quel penosissimo e dotto lavoro, di cui i volumi finora pubblicati danno una incontrastabile prova (b).

(a) Tali sono quelli che si veggono sospesi alle mura, e gli altri conservati negli armadii. Vedi Tav. III.

(b) Nel 1793 comparve il primo volume che contiene tavole trentanove, elaborato dal chiarissimo Monsignor Rosini. Il secondo nel 1809, ed il terzo è

Metodo dello svolgimento e delle sue difficoltà.

Messo su del cottone il papiro, sostenuto da una laminetta la quale poggia su due lunette di ottone (Tav. I. N.° 1. 2. 3.) si comincia dal ricercare il principio dello stesso. Se mai si ha la fortuna d'incontrarlo (a), da questo principio s'incominciano a collare i piccoli pezzi (b)

---

prossimo a darsi alla luce. Osservatene un piccolo saggio nella spiegazione della Tav. III.

(a) Tale è il papiro Tav. I. N.° 1.° nel quale si è segnato visibile, ed in parte distaccato il principio per maggior chiarezza, e facilitazione della descrizione. Diremo nel seguito come in altri casi il principio dell'involto non si distingue.

(b) Questo rinforzo di finissima pelle non può applicarsi per intero, non dico alla lunghezza, ma neanche alla larghezza del rotolo. Le continue irregolarità dell'attuale papiro, la diversità del suo stato da un punto all'altro, ed altri non pochi incidenti, come diremo fra poco, obbligano l'artista ad usare piccoli pezzi, e questi quando più, quando meno ristretti, e quando di una e quando di un'altra forma, secondo la conoscenza del bisogno lo consiglia.

della pelle battiloro servendosi della colla di pesce purificata, e collandoli l' uno dopo l' altro, proseguendo per lungo e per largo (come sogliono applicarsi le foglie d' oro dagl' indoratori sulle cornici) in modo da rivestirne l' intera parte esterna visibile del rotolo. Giunto che sarà il rivestimento ad una linea di distanza dall' indicato principio già incollato, allora si dà mano a svolgerli. Si attaccano cioè tre fila alla parte estrema della pellicola che ha già rivestita tutta la parte esterna e visibile del papiro, e propriamente all' indicato principio, e sospendendo le dette fila in alto, si procura col mezzo della punta di un ago, e con la massima diligenza, di distaccare dal foglio che l' è sottoposto, due o tre linee del principio del papiro già reso consistente per l' aggiunzione della pellicola (a).

Subito che queste poche linee si scovrono, si continua la stessa operazione, di collarci cioè la pelle, onde renderle consistenti. Così replicandosi progressivamente il medesimo meccanismo coi pezzetti di pelle, punta d' ago, pazienza,

(a) Tav. 1. lett. C. n.° 1.

massima diligenza, e conoscenza insieme, si distaccano, e si rendono in qualche modo consistenti i diversi strati di polvere in prima aderenti l'uno sull'altro (a).

(a) Anche le pagine collocate sulla pellicola e distaccate, non resistono al minimo urto. Lo sa il diligentissimo Custode di questa officina nell'aver lavorato un anno per togliere il piccolo strato di polvere moderna da alcune di queste pagine.

Andandosi in cerca di un papiro già svolto da qualche tempo, e gelosamente conservato negli armadii, ne lo trassero ridotto in uno stato da renderlo nuovamente perduto per le ricerche de' dotti. Un piccolo strato di polvere si era naturalmente sparso su la sua superficie, ed attaccato in modo da ricovrirne di bel nuovo i caratteri, e renderli invisibili. Si conosceva già dagl' interpreti l'interesse dell'opera; e quindi desideravano leggerne i caratteri. Tutti sapevano la volatilità della polvere sia antica, sia moderna, e perciò la grandissima difficoltà di togliere quella modernamente sparsasi sulle pagine senza portar via i caratteri, non che il papiro che altro non è divenuto se non polvere anch' esso. Quindi l'impegno di leggerlo, e la tema di distruggerlo interamente, tormentavano a vicenda sì i dotti, come i diligenti artisti dello stabilimento. Ma la difficoltà dell'impresa non isgomenta nè arresta la pazienza e la conoscenza, (figlia

Non faccia meraviglia se io chiamo il papiro Ercolanese un composto di diversi strati di polvere. Che altro è il tutto insieme di questi rotoli, se non un gruppo di polvere che non resiste ad un violento soffio? M.r De la Lande (a) dice che alcuni di essi *tombèrent comme des toiles d'araignées aussi-tôt qu'ils furent frappés de l'air.* E nella pagina 111. *On n'y travaille que les fenêtres fermées; car le moindre vent pourrait enlever ou rompre la fouille qu'on développe, et faire perdre en un instant le fruit de toutes les peines qu'on aurait prises.*

Ritornando allo svolgimento, quando nell' esterno del papiro non si scorge alcun se-

---

della lunga sperienza) del diligente Custode. Affronta egli e supera tutti gli ostacoli, e portando via il solo strato della moderna polvere, senza toccar l'antica, ripresenta ai dotti interpreti quell' opera, che per la seconda volta si era perduta per essi, e che fra poco si farà di pubblica ragione.

(a) *Voyage en Italie etc.* Vol. VI. p. 109. Non intendo garantire tutto ciò che l'autore asserisce in questo articolo; ma convengo che anche oggi alcuni papiri si possono paragonare alla tela del granchio.

gno del suo principio (a), allora vi si fissa idealmente ed a caso una linea per lungo, e si comincia ad attaccarci la pellicola, ed indi le fila con l' anzidetto metodo. Giunto che si sarà a distaccarne un piccolo tratto, se mai dalla direzione del carattere si scorge di non aver incontrato il regolare andamento della scrittura, si riconosce che il papiro era stato situato a rovescio; e quindi continuando in quel senso, si svolgerebbe a traverso, e le pagine verrebbero in senso retrogrado (b). Allora si rivolge per lungo il papiro, e si dà principio al distaccamento delle pagine dalla linea opposta alla già distaccata.

Ma una tale operazione difficile in se stessa, si rende sempre più difficoltosa per gl' intoppi che ben sovente sopraggiungono nello svolgimento dei papiri Ercolanesi, alcuni de' quali sono i seguenti.

(a) Niente più facile, trattandosi di un avvolto di diversi strati polverizzati e carbonizzati, come dicemmo.

(b) Ved. Tav. III. N.° 3. Nella porzione svolta si legge il titolo *Filodemo* ec., e si osserva come le pagine in seguito capiterebbero nel caso indicato.

I. *Il principio non visibile del papiro.*

Il primo ostacolo nell' ordine dello svolgimento che suole incontrarsi, si è il non potersi in alcuni distinguere il principio dell' involto, come abbiamo detto, ed in conseguenza la necessità di principiare l' operazione da una linea presa così a caso, e traversante per lungo il papiro. Non si fissa però questa demarcazione, se non dopo il più diligente esame, guidato dalla lunga esperienza, non si stimi la più conducente e la meno disastrosa.

Se mai l' indicata linea tagliata alla cieca capitasse a traversare la pagina scritta, ben si comprende il guasto che accaderà ad alcune lettere. Bisogna perciò dopo l' operazione riunire la pagina squarciata per mezzo in modo da cagionarle il minor male possibile. Perciò non potendosi combaciare perfettamente, acciò il contatto non faccia andar via altre lettere, si colla ad una quasi invisibile distanza l' una parte dall' altra. Questa difficoltosa operazione richiede arte e pazienza.

II. *Le mancanze intermedie del papiro.*

S'incontrano talvolta fra il mezzo del rotolo delle piccole mancanze o reali per effetto di qualche urto locale sofferto dal papiro, o piccola mancanza relativa, cioè di piccola porzione, la quale ancorchè vi si ritrovi esistente, è però resa da qualche particolar circostanza così impalpabile ed inconsistente, che in nessun modo potrebbe utilmente svolgersi (a). Mi si permetta che dia a queste seconde il nome di *tarle* (b), atteso la somiglianza che hanno con le stesse che incontransi ne' pezzi di legno.

In amendue i casi si ricerca una destrezza ed accorgimento sopraffino nel collare le pellicole, in modo da non sorpassare, o la parte esistente del foglio del volume, e quindi collare anche porzione della pagina sottoposta, o la porzione consistente, ma limitrofa alla non isvolgibile.

(a) Di questo genere ve ne sono de' pezzi interi, de' quali è rimasta la sola apparenza, in modo che io ardisco chiamarli *ombra* di papiro.

(b) Vedi Tav. III. lett. c.

III. *La quantità della colla da usarsi nel-l' attaccare i pezzetti di pelle in alcuni punti del papiro.*

Altra spinosa difficoltà è questa. Sembra naturale che dopo di essersi saggiata una qualche porzione del papiro, collocandoci la pelle battiloro, tutto il rimanente dell' involto dovrebbe essere della medesima natura; e quindi la stessa quantità di glutine sarebbe bastante per continuare a distaccarlo interamente; ma non è così. Non solo vi sono diverse qualità di papiro in modo che chi ricerca più, chi meno forza di colla per l'operazione; ma nello stesso papiro alcuni punti vogliono più glutine, ed altri meno per ubbidire alla mano diligente dello svolgitore. Quel che è peggio, il solo occhio acutissimo può far riconoscere queste insensibili variazioni in que' rotoli che sembrano a tutti non avere che uno stesso colore e natura.

IV. *L' incontro dell' incollatura di un pezzo del papiro su l' altro.*

Essendo il volume un composto di diversi pezzi, questi sono attaccati fra di loro con essere stati collati l' uno su l' altro, in modo che la congiunzione fa un raddoppio di carta dello spazio di circa un dito.

Questa semplice descrizione del fatto fa comprendere come, allorchè lo svolgitore s' imbatte in questo punto del papiro, deve misurare la maggiore o minor quantità della colla che si deve applicare per non distaccarne o più o meno di quello che bisogna. Questa proporzione che è sempre necessaria e difficile a rinvenirsi nell' intero svolgimento del rotolo, acciò non attacchi con la pagina che svolge anche qualche pezzetto dell' altra che l' è sottoposta, è difficilissima a colpirsi nel presente caso. Se non è tanto quanto basta per abbracciare l' intero raddoppio, ne distaccherà solo una porzione, cioè lo strato superiore, e quindi esterno del papiro (a), ed allora questa verrà

(a) Già si sa che i papiri non sono scritti che da un lato.

senza le lettere, le quali rimarranno con lo strato inferiore non distaccato. Se mai è più del dovere, s' incorrerà nel primo indicato inconveniente di abbracciare anche un pezzetto della pagina sottoposta a quella che si vuol distaccare. E l' uno e l' altro accidente produrrà una lacuna fra i caratteri della pagina sia superiore sia inferiore (a).

A questi intoppi che incontransi nello svolgere i papiri greci, aggiungansi le non poche altre difficoltà (b) che presentano i volumi scritti in latino che sono perciò ben più malagevoli a svilupparsi. Da questo nasce che delle 2366 colonne e frammenti disegnati, solo 40 sono latini.

Queste sono alcune delle tante difficoltà che s' incontrano nello svolgimento de' papiri; ma si è parlato de' cilindrici. Lascio perciò al talento del lettore il giudicare quante altre, oltre le accennate, se ne debbano incontrare

---

(a) Vedi Tav. III. lett. b.

(b) Si crede con fondamento dagli esperti che le difficoltà particolari presentate da questa specie di papiro, nascano dalla differenza del suo apparecchio, non che dalla sua doppiezza.

nell' intraprendere il distaccamento delle pagine de' frammenti non cilindrici! Eppure di questa operazione parlando qualche autore, ha scritto che con facilità si apprende — *facilmente il papiro si apre* — e che il P. Piaggio escogitò *il modo facilissimo* per potergli svolgere!!!!

DILUCIDAZIONE DELLO STATO DE' 1756 PAPIRI ERCOLANESI (a).

Avendo sempre in mira l' angustia del tempo che suol pressare i dotti viaggiatori, ho creduto avvalermi di una mappa, onde presentar loro in un colpo d' occhio non poche notizie riguardanti la presente officina. Ma conoscendo il lodevolissimo trasporto che essi hanno per le memorie antiche, ne darò in breve le seguenti dilucidazioni per maggior loro soddisfazione.

Prevengo il lettore, che se mai gli fossero capitate sotto gli occhi delle notizie su i papiri scritte, sia da nazionali, sia da esteri, e le rinvenisse discordanti dalle presenti, non sia sorpreso se non le trovi confutate nel mio lavoro. Ho già accennato, poco fa, il mio

---

(a) Ved. p. 64 e 65. In questo articolo, come nel corso dell' opuscolo, ho indistintamente fatto uso delle voci di papiro, di rotolo, d' involto per dinotare i volumi Ercolanesi disotterrati: giacchè varii autori si son serviti or di uno, or di un altro de' suddetti nomi volendo indicare i citati volumi Ercolanesi.

inalterabile sistema su questo riguardo. Oltre a ciò basta leggere con un poco d'attenzione tali scrittori per conoscerne la inesattezza, ed anche le contraddizioni, nelle quali sono inciampati nelle loro stesse descrizioni. Dico solo, che i seguenti fatti mi sono stati comunicati dalle persone incaricate della conservazione ed interpretazione di questi monumenti. Con le medesime gli ho accuratamente esaminati e discussi (a), come si può rilevare dalle citazioni degli articoli, ai quali si rimanda il lettore.

Avverto di più che i numeri romani anteposti ai seguenti paragrafi indicano quei della mappa, acciò il lettore possa riscontrarli, ed osservarne il nesso; e viceversa le pagine citate nella mappa, gli serviranno per riscontrare le dilucidazioni di ciò che in essa è indicato.

I. *Papiri interi..... 371.*

Chiamansi così quei papiri ne' quali essendosi conservata tutta la loro altezza, ancora

(a) Circostanza che forse è mancata agl' indicati scrittori.

*

esiste il margine superiore ed inferiore (a). Quindi svolti che sono, se ne potrebbero leggere tutte le pagine, salvo qualche indispensabile lacuna (b).

Per evitare ogni equivoco è giusto avvertire non esistere alcun papiro che possa chiamarsi intero, anche per quello che riguarda la scrittura: o mancano pagine del principio o della fine: o finalmente sonovi altri inevitabili accidenti distruttori de' caratteri.

II. *Papiri quasi interi*. . . . . 61.

Que' papiri i quali nella loro altezza hanno qualche mancanza di poco momento, come di un piccolo pezzo perduto sia per compressione,

---

(a) L'altezza de' papiri è costantemente di once 8 a 12 pei greci, e di 12 a 16 pei latini. La lunghezza poi non è definibile, non essendovene alcuno intero del tutto.

(b) Le lacune nascono, o da mancanza di pezzetto di papiro cagionata da qualche urto di corpo estraneo, o dalla gran difficoltà del loro svolgimento.

o per altro incidente, diconsi per l'esattezza dell' inventario quasi interi.

III. *Due terzi..... 161.*

Tutti i frammenti de' papiri esistenti nell'officina, e che avrebbero potuto benissimo numerarsi sotto una sola classe, sono stati per maggior esattezza e precisione divisi in due classi: frammenti cioè o pezzi cilindrici, e detti di altra forma qualunque. La prima classe è suddivisa per proporzione. Quindi due terzi, metà, terzi, e quarti dell' intero volume. La seconda alla quale si è dato il nome di scorze (a), è suddivisa nel notamento dell' officina in intere, e non intere, con le rispettive loro proporzioni.

Questa divisione e suddivisione di pezzi, con la quale sono scrupolosamente classificati tali frammenti di papiri in questa ben rego-

---

(a) In questa occasione, come in tutto l'opuscolo, ho creduto prudente avvalermi de' medesimi nomi già sanzionati dall' uso; e coi quali si riconoscono nell' officina gli oggetti che si descrivono.

lata officina, fa gloria alla diligenza, esattezza, e talento degl' impiegati per la conservazione e svolgimento di questi preziosi volumi, non che agl' interpreti di essi.

Sia un terzo, sia un quarto, sia la metà, siano due terzi, siano anche frammenti, e non cilindrici, dopo che sono stati svolti o distaccate (a) le pagine, o anche i semplici versi che si contengono in queste irregolarissime frazioni, se ne copiano esattamente quei caratteri che vi capitano. Gli svolgitori esaminando bene siffatti squarci di scrittura, e collazionando la somiglianza del carattere, la proporzione dei versi, non che il loro numero, disposizione e distanza, (b) coll' intelligenza degl' interpreti riuniscono tutti i frammenti che appartengono

---

(a) Vedi l' articolo seguente.

(b) Si riconoscono ancora le linee parallele segnate sul papiro per servire di guida al copista. Sappia il lettore che il numero de' versi è inconstante, ed in un papiro se ne contano sino a 48 per ogni pagina. Lo stesso si dica della loro larghezza che falsamente si è fissata da qualche autore a quattro dita. Altri hanno asserito essere le pagine rinchiuse fra una linea rettangola, e di color rosso; ma di questo preteso fatto non esiste un solo esempio ne' papiri fin ora svolti.

ad un papiro; quindi i detti citati interpreti accozzano per quanto è possibile i diversi tratti di scrittura insieme, ed in modo come forse avrebbe potuto fare lo stesso autore, se gli si fosse presentata la sua opera per caso fatta in brani (a).

Già si comprende che le indicate frazioni si svolgono alla rinfusa, non essendo possibile poterle accozzare insieme prima di sottoporle allo svolgimento o distaccamento di un foglio dall'altro, ed osservare anche approssimativamente se il pezzo B combacia col pezzo C. Ciò a prima vista sembra una stravaganza; giacchè ognuno dirà: perchè non ricomporre prima i diversi pezzi, combaciando gli uni con gli altri, e così riconoscere le diverse parti che lo componevano?

Rispondo; perchè questi volumi sono ridotti in modo da non poter soffrire il menomo urto e contatto neanche fra di loro. Basta un soffio violento per veder disperdere in aria le sue parti ridotte in finissima polvere; e quindi pel già detto il loro esteriore ha patito in modo

---

(a) Di questa natura era la scorza n.° 460.

che tutti gli estremi in gran parte andarono via (a).

Quindi dopo anni si svolge una monca porzione di pagine di un volume, di cui da gran tempo era già svolta e disegnata l'altra, e passeranno altri anni, dopo de' quali capiterà forse sotto agli occhi degl'interpreti o il resto, o altri frammenti dello stesso volume.

Questo è accaduto già in un papiro (b). La sua metà superiore era già svolta, disegnata, ed incisa; e ne' rami la parte inferiore delle pagine fu giustamente segnata come mancante, ed il papiro tradotto come tale. Dopo anni essendo capitata sotto allo svolgimento una metà inferiore di papiro, gli svolgitori conobbero la rassomiglianza col già disegnato, e lo presentarono agli interpreti, che nel leggerlo si avvidero che apparteneva alla già descritta metà. Si è rinvenuto di ogni mezza pagina

---

(a) Il chiarissimo Eustace *A classical tour through Italy*. Vol. III. pag. 48, dice *To which we may add, that such is the extreme frailty of the* papyri *themselves, that with all the care and precaution imaginable, not one probably can escape mutilation.*

(b) Il papiro è di Epicuro ed è segnato col n.° 1479.

superiore il suo rimanente, si è inciso, e già le 15 pagine, un tempo mutilate, ora compariscono quasi intere agli occhi de' dotti.

Forse taluno con dispiacere avrà letto essere fin al numero 1524 (a) i frammenti in questa preziosissima raccolta. Ma di grazia si ricordi il già detto su la loro fragilità; e rifletta alle tre inevitabili cause di una tale sventura. Essi furono, e dovettero essere frammentati, o perchè s' infransero nell' atto che dopo carbonizzati anche gli armadii ruinarono col resto delle casse; o perchè soffrirono una tale sventura nell' atto che furono disotterrati; o in fine perchè furono ridotti in pezzi in qualcheduno de' tanti e tanti passaggi che da una mano, non che da un luogo all' altro, e ben lontano, hanno dovuto indispensabilmente subire.

IV. *Scorze..... 474.*

Si è dato questo nome a quelle porzioni di papiro il quale tagliato per lungo nella

---

(a) Collazionando insieme le cinque classi de' papiri non interi.

sua altezza in due parti uguali, e fino ad un tal numero di pagine, lasciò intatta la porzione più interna del rotolo, che oggi chiamasi *midollo* (a).

Non posso frenare la mia indignazione nel ricordarmi di ciò che lessi in una lettera di un dotto autore meritamente rinomato fra gli scrittori della sua nazione ed i benemeriti dello studio antiquario, su i papiri tagliati in due (b). Darò perciò ben volentieri l'istoria antica e moderna delle così dette scorze.

Il tanto benemerito di questa antichità Ca-

(a) Vedi Tav. I. lett. B. L'*u* rappresenta il midollo, e le lettere *t. t.* le due altre parti del papiro tagliato per lungo nel descritto modo e chiamate scorze. La lettera *f* nell'armadio il sito dove si può osservare uno de' midolli reali, e la lett. *h* le scorze.

(b) Winckel. pag. 252. *Il y a cependant aussi des morceaux en grands caractères tels que ceux du Pindare d'Oxford, c'est-à-dire des manuscrits qui sont coupés par le milieu; car pour éviter la peine de montrer à tout le monde les plus rares morceaux de ces précieux monumens, on a imaginé de couper les manuscrits en deux: invention barbare, dictée par une basse jalousie.*

millo Paderni fu uno de' primi, nelle cui mani capitarono questi papiri (a).

Avendo egli avuto l'incarico di escogitare il modo per renderli leggibili alla miglior maniera possibile, dovette usare non pochi tentativi per riuscirvi; onde dice: *Provai di aprirne alcuni, ma senza effetto.* Continuò le indagini (b), nè seppe in seguito ritrovare altro espediente (e non fu poco) che tagliarli in modo, onde una parte almeno dei caratteri avesse potuto essere perfettamente visibile e soggetta alle ricerche de' dotti.

Questo non poteva farsi in altro modo nei suoi tempi, se non col fendere perpendicolar-

---

(a) Scrivendo Camillo Paderni al dottor Mead, dice: « *Sarà un mese da che furono trovati molti rotoli di carta, ma ridotti a carbone; tuttavia dietro l' ordine del Re provai di aprirne alcuni, ma senza effetto.* Lettera scritta agli 8 Febbrajo 1753. Gibelin, pag. 213.

(b) Scrive il Signor Barker. « *Sono circa due anni che fu trovata in un casino una gran quantità di rotoli ec. Si fecero degli sforzi incredibili per aprirli; ma tutto in vano, e solo si giunse a scoprire qualche parola col fenderne qualcheduno.* Gibelin, p. 248. Lettera letta 17 Aprile 1755.

mente in due l'intero papiro. Ma se una tale divisione fosse stata eseguita in maniera da dividere il rotolo per lungo ed in parte eguali, non si sarebbe ottenuto l'intento; giacchè non si sarebbero scoverti che gli estremi delle interne piegature di tutto il papiro, come effettivamente accadde (a). Così imaginò saviamente in seguito di tagliare per lungo una egual porzione dai due opposti punti; e quindi un egual numero di pagine, lasciando intero tanto dell'esterno papiro, quanto bastava per rendere visibile una pagina di scrittura da un lato e dall'altro (b).

A questa che ora sembra dispiacentissima e barbara operazione, soggiacquero non pochi papiri in quel tempo, come ci attesta lo stesso Paderni (c). *Finora ne abbiamo esaminata una sola camera* (del casino di campagna) *lastricata a musaico, e che pare essere stata biblioteca. Ne ho estratti da essa 337 rotoli scritti in greco, e 18 rotoli in latino; ma*

(a) Winck. p. 107. Ne esistono alcuni. Vedi Tav. I. lett. A. e.

(b) Vedi Tav. I. lett. A. *t. t.*

(c) Gibelin, pag. 220.

tutti in sì cattivo stato, che è impossibile l' aprirli.

Dovettero in conseguenza tutti gl' indicati papiri soffrire una operazione qualunque, ma tale da poterne leggere tanto onde riconoscerli se greci fossero o latini, e quindi essere tagliati nell' indicato modo (a).

Naturalmente oltre ai tanti accidenti di fratture che dovettero accadere ai papiri, anche alla descritta operazione appartengono quei pezzi che oggi meritamente si chiamano, e sono veri frammenti non cilindrici, e per distinguerli dai frammenti cilindrici conosconsi nell' officina col nome di *scorze*. In conseguenza di questo modo di fendere i rotoli, Paderni riuscì a presentare alcune pagine intere all' im-

---

(a) Mons. l'abbé Barthelemy. *Voyage en Italie etc. Seconde édition p. 257. On fut long-temps sans connaître le moyen de les dérouler, et dans cette incertitude on prit le parti d'en couper quelques-uns dans toute leur longueur, comme si on divisoit un cylindre suivant la direction de son axe. Cette opération laissait apercevoir distinctement l'écriture; mais les manuscrits furent entièrement perdus.* Che direbbe questo grand' uomo, se ora osservasse perfettamente leggibili quei volumi che compiangeva per intieramente perduti?

pazienza de' dotti per far loro comprendere di che si trattava; ma nel fenderli dovette indispensabilmente frammentarne non pochi.

Dall' anzidetto si comprende anche chiaro, che questi ultimi papiri, ai quali diede di piglio Paderni, dopo di averne messi da banda molti che non resistettero al saggio, dovevano essere de' più consistenti e conservati, onde potette ridurre alcuni di essi in due parti, ed in modo da ricavarne due pagine leggibili.

Or gli attuali svolgitori di queste rarità guardavano con grandissimo dispiacere tali mutilati pezzi, il cui materiale anche ad occhio nudo riconoscesi pel più conservato fra quei dell' officina. Ricordavansi però l' esser essi stati per anni ed anni considerati come insvolgibili.

Gl' interpreti dal canto loro desideravano oltremodo di leggere il principio delle opere, delle quali avevano già interpretata la fine (a). Però gli uni e gli altri erano sgomentati dalla difficoltà dell' impresa, e dal timore di per-

(a) Tutti i midolli appartenenti a queste scorze, e rimasti dal Paderni, erano già stati svolti, perchè cilindrici, e di miglior conservazione.

dere piuttosto, che rendere utili tali irregolari pezzi.

Ma il coraggio guidato dal talento e dalla pazienza, e spronato dall' amor di sapere, decide l' irresolutezza degli artisti; ed uno di essi più animoso si accinge all' incarico.

Or non potendosi svolgere gl' indicati pezzi, perchè non cilindrici, escogita di distaccarne tutte le pagine successivamente l' una dopo l' altra. Dopo non pochi stenti riesce felicemente nell' impegno senza averne perduta una sola parola che non fosse stata fedelmente disegnata.

Una tale scoverta ha già presentato alla dotta avidità degl' Interpreti ben molte pagine, e salvato dall' eterno obblìo trentacinque pezzi de' mille settecento cinquantasei papiri Ercolanesi (a).

Questo difficilissimo meccanismo si comprende osservando, ed esaminando la diligenza, e pazienza dell' artista, e mal si potrebbe descrivere.

(a) Questa operazione si pratica anche ne' piccoli frammenti, che contengono pochi versi.

V. *Papiri su cui si è fatto già un saggio ..... 332.*

Come si è detto a pag. 21, preso dagli artisti il papiro che all'esterno sembri suscettibile di svolgimento, e che dia anche qualche speranza di maggior conservazione, si sottopone ad un diligente saggio. Ma sventuratamente non tutti i rotoli superstiti sono atti a svolgersi.

Il risultato de' papiri per quello che riguarda il solo loro svolgimento (a) si può ridurre a tre classi. 1.° Svolgibili utilmente, perchè indi leggibili. 2.° Senza alcuna dotta utilità, o perchè mancanti di caratteri, o tali da non potersi interpretare (b). 3.° Non isvolgibili affatto, o perchè la stessa polvere, onde sono composti, non è neanche compatta a segno da soffrire

---

(a) Per maggior chiarezza della mappa si è formato un articolo separato degli svolti intieramente, e dei saggiati dagl'impiegati, che ora si classificano nel presente articolo.

(b) Ve ne sono di quei da' quali non si è potuto ricavare che il solo titolo, il quale suole essere in caratteri più grandi.

l'incollamento della pellicola, o perchè divenuti come impietriti. Quindi de' 542 papiri presi fino a quest'ora dagl' impiegati per isvolgerli, 210 sono stati svolti per interi ed utilmente; e de' rimanenti 332 ne sono stati svolti 127 in gran parte; e sospesa l'operazione pel resto, perchè rinvenuti non leggibili; e 205 rimessi negli armadii, perchè dopo gli sperimenti si sono riconosciuti della terza classe, cioè non suscettibili di alcuno svolgimento (a).

VI. *Papiri sperimentati da Lapira 3.*

Due sono state le cagioni che hanno spinto qualche persona di talento ad intraprendere lo svolgimento de' papiri. L' impegno di rinvenire un mezzo qualunque ed indispensabile per leggere ciò che in essi contenevasi, e la effervescenza dell' umano talento che spesso non contento del vecchio e provato sistema, intraprende

(a) Tal è il papiro nell' armadio Tav. I. lett. A. *g.* Questo è della classe degl' impietriti; e rassomiglia molto a quella specie di *matita* che conoscesi comunemente col nome di *lapis di Spagna.*

4

nuovi metodi per giungere, se può, a nuove scoverte.

Alla prima causa si debbono ascrivere i tentativi fatti dal Paderni, il quale giunse almeno a scovrir di che si trattava in questi involti, come dicemmo, non che de' fortunatissimi sforzi fatti dal P. Antonio Piaggio delle scuole pie.

Di questo benemerito pel ramo antiquario di cui trattiamo, leggesi scritto dal Barker (a). *Si fecero sforzi incredibili per aprirli, e per leggerli, ma tutto in vano, e solo si giunse a scoprire qualche parola col fenderne qualcheduno. Finalmente il Sig. Assemanni giunto in Napoli la seconda volta, consigliò il* Re *di far venire il P. Antonio scrittore del Vaticano, come il solo che potesse intraprendere una tal cosa. È incredibile quanto operò quest'uomo per riuscirvi; con tutto ciò appena in capo di un anno, e con una pazienza straordinaria, giunse solo ad aprirne un mezzo rotolo.*

Non contente alcune persone di talento dell'indicato metodo, e spinte anche dalle inconsiderate voci che la tardanza della pubblica-

(a) Gibelin, pag. 248.

zione de' papiri nascesse dalla lunghezza del metodo nello svolgerli (come se dopo svolti non vi bisognasse altro che mettersi gli occhiali per leggerli correntemente, tradurli, supplirli, e giustificare tali operazioni) si diedero a saggiare metodi novelli.

Il chiaris. Lapira, persona fornita di molti talenti nel 1786 fece diversi tentativi , non già per rinvenire un altro metodo di svolgimento de' papiri, ma per facilitare l' attuale. Le sue operazioni si ridussero a semplici suffumigi, e questi in alcuni rotoli si sono sperimentati di qualche piccola facilitazione allo svolgimento, giacchè preparano in qualche punto il distaccamento delle pagine; ma in tutto il resto di nessuna utilità. Quindi dopo di averne saggiati tre frammenti, non si andò più innanzi (a).

VII. *Sperimentati da Davy.....20.*

Il chiaris. Humphery Davy non contento

(a) Trovo scritti alcuni altri sperimenti fatti , ma credo non farne parola , o perchè furono semplici voci , o perchè di poco momento.

*

di aver intrapreso, e con ottimi successi tante nuove scoperte, pensò tentarne una pel più facile e sollecito svolgimento de' papiri. Manifestò questo suo lodevolissimo pensiero al Principe di Galles, ora felicemente regnante in Inghilterra. Questo principe e gran mecenate memore dell' accaduto ai papiri inviati in Londra, non permise che si fossero esposti gl' infelici resti (a) di essi al nuovo sperimento. Ma con molta saviezza e prudenza inviò il chiar. Davy in Napoli corredato dei convenienti offizii al nostro ottimo Principe.

Monsignor Rosini, degnissimo Sopraintendente dell' officina, previi ordini Sovrani, dispose che si apprestassero al ch. Davy tutte le facilitazioni per la buona riuscita della nuova impresa. Infatti si diedero al rinomatissimo chimico ben diversi pezzi di papiri (b); e gli si aprirono gli armadii, acciò ne avesse scelti a suo talento; e finalmente se ne tolsero anche

---

(a) Vedi in seguito.

(b) Nello stato se ne marcano 20, non avendosi avuto riguardo ad altri sei, perchè erano di quei già nelle mani degli svolgitori, e dopo piccolissime prove, continuarono ad essere svolti col solito metodo.

dalle macchine, nelle quali erano per isvolgerli col metodo del Piaggio.

Diversi e semplici furono i tentativi fatti secondo gli dettava la vastità delle sue profonde cognizioni; ma riuscendo qual di poco e momentaneo utile, qual dannoso pei caratteri, e qual pel papiro stesso, fecero desistere dall' impegno il dotto estero. Egli partì tanto contento dell' assistenza usatagli da' nostri, quanto questi edificati dalle sue urbane maniere, non che dalle vaste sue cognizioni (a).

VIII. *Papiri spediti in Inghilterra 20.*

Nel 1816 il nostro Sovrano fece dono al Re d'Inghilterra di 16 papiri, due cioè svolti (b) e 14 come furono salvati dalle ruine d'Ercolano, avendogliene antecedentemente inviati altri quattro. Desiderando meritamente quel

(a) Portò con se 67 disegni di pezzi svolti nel tempo della sua dimora in Napoli, ma col metodo solito. Vedi il *Ragguaglio degli sperimenti del chiarissimo Cavaliere* DAVY, *per lo svolgimento de' Papiri Ercolanesi. Biblioteca Analitica.*

(b) Quelli di Epicuro pubblicati nel II. Volume.

Principe di vedere svolti e pubblicati anche questi ultimi, ed avendo inteso che il Consigliere Sickler asseriva aver ritrovato un nuovo metodo per isvolgere i papiri Ercolanesi, mandò ad invitarlo. Il Consigliere giunto in Londra distrusse il primo (ma senza averlo mai toccato con le mani) e ne inutilizzò altri sei col praticare il suo novello metodo. Quell' illustre Principe dopo avergli magnanimamente pagato il viaggio, l' incomodo, e la distruzione de' preziosi monumenti, benignamente lo congedò.

IX. *Colonne e frammenti disegnati..... 2366.*

Il trasporto per la gloria del proprio paese, lodevole per tutti i riguardi, non lo è più, quando eccede a segno da dire il falso, ed a danno degli altri. Non posso perciò condonare ad un dotto, per altro stimabilissimo, (a)

(a) Spiacemi assai questa inesattezza in uno scrittore, il quale ha trattato con molta diligenza e dottrina de' nostri contorni, e parlato benignamente dei Napoletani.

l' aver chiamato la raccolta de' papiri Ercolanesi *un tesoro negletto*; ed al quale si diede moto, secondo lui, all' arrivo del ch. Hayter.

Costui fu inviato in Napoli dal Sovrano allora Principe di Galles nel 1800. Vi dimorò anni cinque; ed in questo frattempo nell' officina dai soliti svolgitori si saggiarono 195 pezzi, de' quali non pochi disegni furono portati dal Signor Hayter in Inghilterra. Dopo qualche tempo comparve un frammento di papiro pubblicato in Londra, e tradotto in due letture, attribuendo la più incsatta di esse agli Accademici Ercolanesi. Ma questa pretesa illustrazione non si ritrova ne' due volumi già pubblicati, nè oltre di questi vi esiste un sol rigo di papiro illustrato dalla dotta Accademia.

Il lodato Signor Hayter nel portar con se i disegni de' pezzi svolti nel tempo della sua dimora in Napoli, promise tradurli, comentarli, e darli alla luce, come speriamo.

Mi auguro che il lettore ricordandosi del già detto sulle non poche difficoltà che s' incontrano nello svolgere i papiri, e fra quei che sono suscettibili di svolgimento, sarà contento di sapere che fino al momento se ne sono resi leggibili 2366 pezzi fra colonne e frammenti.

X. *Papiri svolti col titolo ..... 60.*

Per papiri col titolo s' intendono, come è naturale, quelli ne' quali si è avuta la fortuna di rinvenire intero, e leggibile anche il titolo dell' opera. Tralascio tutto ciò che di erudito si è scritto in quest' articolo (a) e rapporto semplicemente i fatti.

I titoli delle opere ne' papiri Ercolanesi si sono sempre rinvenuti nella fine di quelle. Trovo scritto (b) che forse essi erano ripetuti anche al principio; ma non possiamo addurne alcun esempio tra quei dell' officina. La loro poca conservazione non ci ha dato ancora un papiro perfettamente intero, e quindi da poterci servire di norma.

Dovea necessariamente trovarsi il titolo anche su di un pezzetto di papiro che si attaccava al rotolo, acciò rimanendo pensolone fuori del volume, avesse fatto lo stesso uffizio che oggi fanno i nostri tasselli.

Fra gli antichi papiri dipinti avvene uno

(a) Chi amasse occuparsene potrà riscontrare i dotti Ercolanesi, i citati Caylus, Winck., ec.

(b) Winck. pag. 238.

nel Real Museo di Portici (a), che può dare molto lume a questo articolo, sul quale sono stati bene imbarazzati i dotti. Giusto nel mezzo della lunghezza del volume (n.° 1.) si vede attaccato e pendente un pezzetto rettangolo facilmente di carta papiracea e con delle lettere. Credo che gli antichi avessero talvolta scelto questo punto di mezzo, acciò in qualunque direzione fosse avvolto il volume, essendo il titolo attaccato esternamente e nella parte superiore della scrittura capitasse sempre sospeso in faccia al diametro dell' avvolto papiro, ed in modo che non uscisse dalla sua circonferenza. Questo metodo faceva non solo conoscere anche all' esterno quale fosse il dritto del papiro, ma dippiù, messo il volume per lungo nello scaffale vi presentava nella sua fronte e di prospetto la materia che vi si conteneva (b).

(a) Pitture di Ercol. Vol. V. pag. 373. Vedi Tav. I. lett. B, z, la fittuccia N.° 2 esiste nell'originale. Vedi la nostra. *Description de quelques peintures antiques qui existent au Cabinet du Royal Musée - Bourbon de Portici, pag. 86.*

(b) Mi sembra che questo fatto faccia comprendere chiaramente il detto di Seneca *de tranquill. an. cap. 9.*—

Dippiù questa disposizione di luogo nel fissarci il titolo era egualmente utile, anzi necessario per quei papiri che conservavansi nelle cassette. Entrando in esse tutto l'intero papiro, ed aprendosi il cassettino non rimaneva visibile del volume che il solo orificio superiore. Or capitando, con l'indicato metodo, precisamente fra questo orificio il cartellino già attaccato alla metà superiore del volume, il titolo di esso rimaneva esposto e leggibile, senza che si fosse cavato fuori il papiro.

Questa pittura ci dà anche un lume per ben comprendere le altre, nelle quali si vede una specie di nastro, pelle o altro che sia, che pende da alcuni papiri (a). I dotti Ercolanesi parlando di esse lasciarono indeciso se fossero cartellini con titoli, o fettucce per ligare il rotolo. Ferrario nella vasta opera (b) dice che potrebbero anche servire per tirarli fuori dal bossolo dove erano riposti. Dà ben'anche il disegno del papiro di cui parliamo, ma egual-

---

Cui voluminum suorum frontes maxime placent, titulique.

(a) *Pitture d'Ercol.* Vol. II. pag. 9. (10).

(b) *Del costume antico e moderno di tutti i popoli:* N.° XCV. pag. 250.

mente infedele perchè mancante della fettuccia n.° 2, come nella citata opera di Ercolano. Però volendoli attribuire questo secondo uso, atteso la fragilità della carta papiracea, bisognava che con l' indicato nastro si legasse prima il volume, onde nel volerlo estrarre non si strappasse parte del papiro.

Or nel presente disegno osservandosi nella metà del volume sospeso il titolo, e dippiù la fettuccia attaccata e pendente in un altro punto, dimostra chiaramente che questa seconda non era destinata allo stesso uso del primo. Forse serviva benanche per ligare il volume, e tenerlo più strettamente chiuso nel bisogno.

Finalmente vi è un altro sito per tali titoli, cioè scritto all' estremità esterna del rotolo. Questo si osserva in una scorza, ed in un papiro rimasti ancora intatti, e da svolgersi (a).

L' utilissimo uso di una tale specie di titoli si può riconoscere dall' osservare non poche statue e pitture antiche. Fra le prime citerò

(a) Nell'inventario N.° 1491. Vedi Tav. I. lett. A, b. Non sono stati ancora interpretati; e perciò non facciamo altro che indicarli.

solo quelle del nostro R. Museo Borbonico (a). A piedi di queste si veggono de' gruppi di papiri ligati insieme, come un fascio (b) da una corda o fettuccia; e non essendovi in essi nessun segno di pezzetto di carta pendente da servire per titoli, era necessario che questi fossero scritti nell' esterno dello stesso papiro. Con questo mezzo al momento, e senza darsi la pena di aprirli, si poteva distinguere l' opera che nel bisogno si cercava.

De' titoli rinvenuti eccovene un saggio.

Demetrii. — De geometria. — De poematis. — In Polyeni difficultates.

Epicuri. — De natura, lib. II, e XX.

Colotis. — In Lysidem Platonis.

Polystrati. — De temerario contemptu.

Philodemi. — De religione. — De moribus. — De Epicuro. — De morte, lib. IV. — De vitiis, lib. I. — De vitiis, atque oppositis virtutibus, eorumque subjectis, et obje-

---

(a) Stanza dell'Atlante, N.° 332 rosso e 338 detto.

(b) Si possono osservare i resti di quei rinvenuti in Ercolano bastantemente conservati. Vedi spiegazione della Tav. I. lett. A. *c*.

etis, lib. VIII. — De vitiis. — De musica. — De conversatione. — De Omeri. — De ira. — De divitiis. — De poematis. — De poematis. — De eo quod agendum est; de causa atque aliis rebus tractatus memorabiles. — De moribus ac vitiis, opus ex libro Zenonis contractum, seu de dicendi libertate. — De poematis. — De rhetorica, lib. I. — De rhetorica, lib. IV, pars I. — De rhetorica lib. IV. pars II. — De rhetorica. — De rhetorica commentaria. — De rhetorica. — De phœnomenis atque signis. — De Philosophis. — De gratia.

Carnisci. — *Amicabilia.*

Crisippi. — *De providentia, lib. II.*

XI. *Papiri senza titolo..... 129.*

Non è supponibile che vi fossero state delle opere o volumi ne' quali gli antichi non avessero notato in un modo, o in un altro nè l'autore, nè la materia. Perciò è giusto l'indicare il perchè fra gli svolti fino a questo momento esistono 129 pezzi senza titolo.

Si ricordi ciò che si è detto nel precedente

articolo su tali titoli. Di quegli scritti su cartellini non se n'è rinvenuto alcuno ne' papiri di Ercolano. Non era possibile che il piccolo filo col quale erano attaccati al papiro, avesse potuto resistere a' tanti secoli, e più alle vicende, alle quali sono stati soggetti. Se poi il pezzetto di papiro fosse stato semplicemente collato al rotolo, vale la stessa ragione, atteso la sua situazione.

I rotoli poi ne' quali il titolo fosse stato scritto nel fine, possono anche rinvenirsi privi di essi per le anzidette ragioni, ricordandosi però che tal volta essi erano stati avvolti a rovescio. Questo accadeva facilmente, quando il lettore, scorrendolo, lo rivolgeva da principio per suo maggior comodo; e terminata la lettura non si dava la pena di rotolarlo di nuovo nel dovuto ordine. Di più fra i frammenti può anche esservi mancante il fine del papiro.

Finalmente nel caso che il papiro avesse il titolo replicato, anche nell'esterno, vale ciò che abbiamo già detto su l'attuale stato e fragilità di tali monumenti.

Ma a questa occasione è giusto far noto, come i nostri interpreti dopo di aver attenta-

mente letto l' intero volume esistente, ne escogitano il titolo; così nel papiro N.° 630.

XII. *Papiri interpretati, e prossimi a darsi alla luce* ..... 8.

PHILODEMI. *De rhetorica* due. *De rhetorica commentaria. De vitiis, atque oppositis virtutibus, eorumque subjectis. lib. IX.* In questo papiro l' Economia di Aristotele è attribuita a Teofrasto. *De vitiis.*

EPICURI. *De natura.* due.

CRISIPPI. *De providentia.*

XIII. *Nell' atto d' interpretarsi* . . . . . . 4.

CARNISCI. *Amicabilia.*

POLYSTRATI. *De temerario contemptu.*

EPICURI. *De natura.*

D' ignoto autore. *De ira.*

STATO DE' 1756

I. Interi............. *Pag*...... 35.	371.	Pezzi svolti interamente......	210.
II. Quasi interi..... *Pag*...... 36.	61.	V. Saggiati dagl'impiegati......... *Pag*...... 48.	332.
III. Due terzi......... *Pag*...... 37.	161.	VI. Sperimentati da Lapira......... *Pag*...... 49.	3.
Metà..............	308.	VII. Da Davy......... *Pag*...... 51.	20.
Terzi.............	190.	VIII. Spediti in Inghilterra....... *Pag*...... 53.	20.
Quarti	191.	In Francia	7.
IV. Scorze .... *Pag*...... 41.	474.	Rimasti intatti..	1164.
Totale..........	1756.	Totale..........	1756.

PAPIRI ERCOLANESI.

IX. Colonne e frammenti disegnati *Pag*.......54.	2366.	Di Demetrio....	4.
Dette incise	969.	Epicuro..........	12.
X. Svolti col titolo. *Pag*.......56.	60.	Carnisco.........	1.
XI. Senza titolo..... *Pag*.......61.	129.	Crisippo	2.
Papiri pubblicati	3.	Colote...........	3.
XII. Interpretati...... *Pag*.......63.	8.	Filodemo.........	36.
XIII. Nell' atto d' interpretarsi .... *Pag*.......63.	4.	Polistrato.......	2.
Papiri lat. svolti.	15.	D' ignoto autore.	4.

SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE.

Tavola I. Lettera A.

Armadio nella terza stanza a sinistra di chi entra.

Esso è uno degli scaffali fatti per conservare tutti i piccoli oggetti che ritrovaronsi negli scavi di Ercolano, Pompei, e Stabbia.

aa. aa. La posizione orizzontale nella quale veggonsi collocati i volumi sulle indicate tavolette, era la medesima usata dagli antichi. Ciò però non esclude che tali volumi non fossero stati anche riposti in altro modo, e specialmente a perpendicolo, sia riuniti fra di loro a fascio, sia isolati. Di questa verità se non bastasse l'analogìa che ne dà il disordine delle presenti biblioteche di quei che sono usi a leggere, ve ne ha una prova di fatto fra gli stessi papiri Ercolanesi.

Fra questi ve ne sono non pochi, e specialmente gli affasciati, A. lett. c., i quali si veg-

gono compressi a perpendicolo dall'alto al basso. Questo non poteva accadere, se non nel caso che si fossero rinvenuti nella indicata posizione nell'atto che sopraggiungendoci un qualche peso, dovette necessariamente schiacciarli. Ve ne sono poi degli altri volumi schiacciati sì, ma per lungo, segno che nel momento dell'essere stati sepolti, ritrovavansi orizzontalmente disposti; loro solita e naturale posizione. Questa medesima forma naturalmente prendevano quei volumi i quali, perchè non avvolti strettamente, diventavano ovali, sia se rimanevano isolati, sia se erano compressi nelle cassette.

Dovevano poi vedersi i cartellini col titolo dell'opera (Ved. pag. 56) pensoloni fra uno scompartimento e l'altro dello scaffale (a), o pendenti fra il diametro del volume (pag. 57.)

b. Papiro col titolo scritto all'esterno (pag. 59.)

cc. Papiri affasciati (pag. 60) B. x.

d. Papiro avvolto dai due estremi. B. y.

(a) Nel Real Museo di Portici, stanza seconda, muro secondo, N. ccccxxxiii, si veggono due papiri avvolti da cui pendono i titoli nel descritto modo.

Questo metodo di svolgere ed avvolgere, leggendo il volume, si pratica anche oggi dagli Ebrei. Così lasciandosi il volume nel mezzo della lettura, nel ripigliarlo, si conosce fin dove si è letto, oppure il punto che si vuol rileggere.

e. Papiro tagliato per lungo (pag. 43.)

f. Uno de' midolli (pag. 42) B. u.

Dall' osservare l' originale indicato, non che il disegno, si comprende chiarissimo come tagliando il papiro per lungo fino ad un determinato numero di pagine, ne rimaneva nel centro una porzione intatta. Questa è quella che nell' officina si conosce col nome di midollo.

g. Il presente rotolo è uno degl' impietriti (pag. 49.)

h. Scorza (pag. 41) B. t. t.

i. Papiro latino. Essi sono più voluminosi, di quegli scritti in greco, non per questo contengono più caratteri. Questi sono più grandi de' soliti greci (Ved. Tav. II. d.) ed il papiro anch' esso è preparato diversamente, e quindi più doppio.

k. Uno de' papiri, il di cui umbilico può distintamente osservarsi. Per quello che si può discernere con gli occhi, sembra che fosse un

bastoncello di sambuco. Darebbe anche a sospettare che fosse una specie di canna. Si sono incontrati nello svolgere i papiri Ercolanesi degli umbilichi di semplice legno senz' alcun voto nell' interno, o indizio di midollo, come osservasi nel presente. Negli estremi di questi umbilichi ficcavasi un pezzetto di corno, al quale erano attaccati i tasselli: quindi gli anzidetti estremi furono chiamati *cornua*.

l. In questo cassettino si conserva una quasi intera tavoletta carbonizzata che dopo incerata, serviva per iscriverci con lo stile.

m. Frammenti di altri simili tavolette.

n. Alcuni calamai ed un pennajuolo di quei rinvenuti in Ercolano.

o. Antico piattino di vetro nel quale si conservano resti di papiri Pompejani.

Osservate di grazia con attenzione questo mucchio di cenere, e sappiate che nello stesso stato si sono rinvenuti, e si disotterrano giornalmente i papiri in Pompei. E poi! Dobbiamo con ammirazione leggere scritto sì dai nostri come dagli esteri, parlandosi di papiri svolti e da svolgersi, *Papiri di Pompei!!!*

p. Cassettino con resti dell' armadio di legno carbonizzato appartenente all' antica biblioteca.

È osservabile una porzione di piccola asta perfettamente cilindrica. Chi sa non fosse stata una delle colonnette da servire o adornare l'armadio? Volendolo sospettare per un umbilico, sarebbe di legno, e di quei molto grandi.

q. Contiene questo cassettino due pezzi di papiro modernamente fatto dal Cav. Landolina di Siracusa della stessa pianta di papiro, e seguendo lo stesso metodo usato dagli antichi. Essi furono diretti al chariss. Francesco Lavega allora direttore degli scavi, e custode del Real Museo di Portici (a).

Un altro pezzo di papiro di altra specie anche inviata al lodato Accademico, su del quale si legge quanto siegue, secondo la traduzione dell' originale spagnuolo che l' accompagna.

Il Governatore del Juccuman ha ritro-

(a) Il Cavaliere Landolina nel 1780 formò de' papiri che hanno una grandissima rassomiglianza con gli antichi, sia rinvenuti in Egitto, sia in Ercolano. Accompagnò la sua scoverta con una dotta dissertazione, illustrando praticamente ciocchè gli antichi ne hanno lasciato scritto, e specialmente il tratto di Plinio su questo articolo.

vato ne' paesi del gran Giacco una specie di alberi, tutto il di cui interiore è di questa specie di scorza dalla quale si possono cavare, usando molta attenzione fogli della grandezza di quelli della nostra carta, ma senza diligenza solo potran cavarsi come di un mezzo foglio. Ve lo mando per una curiosità. Madrid 12 Luglio 74.

r. Fra i diversi pezzi e frammenti di osso che si osservano in questo scatolino, sono interessanti alcuni di figura rettangola bislunga, e terminanti con un occhietto. Per questo buco passava un piccolo asse di metallo che serviva per fermarne diversi insieme. Queste laminette riunite avevano lo stesso uso di quelle di avorio, le quali oggi al numero di sette, e nello stesso modo attaccate, formano quei libretti conosciuti col nome di *Memorandum*. In questi moderni vi sono scritti in caratteri fissi i sette giorni della settimana, ed i ricordi vi si segnano col piombino. Gli antichi vi scrivevano i loro col minio. E l'uno e l'altro scritto si cancella volentieri, ed il libriccino rimane sempre atto a novella scrittura. Niente è nuovo nel mondo.

È osservabile il pezzo di forma quadran–

golare, attintata di turchino che dà al verde. Questo utensile serviva per cassare tutto intero (a) il già scritto con lo stile sulle tavolette incerate. Operazione che facevasi facilmente passando il lato lungo del presente strumento su i caratteri incisi sulla cera. Con questo metodo la cera distendevasi e penetrando nei cavi fattivi dalla punta dura, si levigava di bel nuovo, e rendevasi atta a novella scrittura.

s. Avvi in questo scatolino una laminetta di argento della lunghezza di circa once 13 ed alta 3, avvolta come se fosse un papiro. I frammenti di altre laminette dello stesso metallo, ma perfettamente piane, che si veggono accosto all' anzidetta avvolta, ed i caratteri che in quelli si leggono incisi, ci spingono a congetturarne l' uso. Sarebbe forse destinata per essere divisa in pezzi per iscriverci, ed indi fissarli a qualche arnese? Chi sa se non fosse servita per etichette da collocarsi in fronte degli stessi armadii?

(a) Per le cassature parziali si usava la punta convessa dello stile. Se ne conservano due in questa medesima scatoletta.

Lettera B.

tt. Scorze. Vedi A. lett. h.
u. Midollo delle anzidette. A. lett. f.
v. Cassettino per conservare, o trasportare i papiri.
x. Volumi affasciati. A. lett. cc.
y. Papiro avvolto dai due estremi. A lett. d.
z. Detto (pag. 57.)

Lettera C.

1. 2. 3. Macchinette per lo svolgimento dei papiri, (pag. 23 e segu.) La diversità della tinta de'numeri 2 e 3 si è usata per imitare quella de' papiri Ercolanesi che suol essere più o meno nera come diremo. Le lineette che osservansi fra le lacune di questi due papiri, rappresentano i diversi pezzetti di pelle battiloro che i diligenti artisti frappongono nelle mancanze interne del volume per sostenere le pagine superstiti.

4. Viti le quali servono per abbassare il papiro in caso che la parte svolta fosse giunta alla estremità superiore della cassa , nella quale

è rinchiusa la macchina, e lo svolgitore avesse bisogno di questo movimento per distaccarne qualche linea di più.

5. Pezzo di grossa carta che sostiene il cottone su del quale in parte poggia il rotolo.

6. Nastri dai quali è sostenuto il volume, acciò sospeso rimanga sempre nella posizione, nella quale è situato dagli svolgitori secondo il bisogno lo richiede.

7. Fila che si attaccano alla pelle battiloro per sostenére in alto la parte svolta del papiro.

Tavola II.

Non è piccolo il numero di quei che o, scrivendo, o parlando, si sono arbitrati di tacciare almeno d' inutilità la cura che i nostri Sovrani si han data, e tutt' ora si danno per lo svolgimento de' papiri Ercolanesi. Essi han ragione di farlo, giacchè i dotti, e gli amatori dell'umano sapere accusano dal canto loro d' inutilità le intense occupazioni, alle quali tali sparlatori sono tutto giorno occupati.

Pei veri e giusti estimatori delle cognizioni umane sono soggetti d' importanza.

Il vedere esistenti dopo tanti secoli le opere,

e forse anche gli originali (a) de' dotti che ci han preceduti.

Il leggere in essi, come si pensava da alcuni sulle stesse materie, su delle quali si pensa e si scrive anche adesso (b).

(a) Le correzioni, e le cassature che si osservano in alcuni papiri ce lo fanno sospettare. Oltre a ciò tutti i papiri sono scritti da un sol lato, avvene però nell' officina un solo, il quale in parte è scritto da amendue le facce. Terminata la lunghezza del volume tutto scritto dall' autore, e non avendo esaurita la materia, l'ha proseguita, scrivendoci nella parte opposta altre tre pagine. Questo fa supporre l'originalità dell' opera, non essendo presumibile che un copista non avesse avuto presente la lunghezza del lavoro prima di destinare il papiro da impiegarci.

(b) A torto si lagnano alcuni di non esservisi rinvenuta qualche materia interessante, com' essi dicono. Non è forse bastante la novità delle opere, e de' trattati fin' ora rinvenutivi, giacchè niente era noto di tutto quello che vi si è letto fino a questo momento? I dotti però credono piucchè stimabile quello finora scoverto. Sappiano gli amatori della mitologia che in uno de' papiri attualmente fra le mani degl' interpreti vi si legge, come alcuni stimavano Agamennone essere l'Etere, Achille il Sole, Elena la Terra, Paride l'Aria, Ettore la Luna, e gli altri personaggi con

Lo sperare guardando ognuno di quei volumi che nascondesse nelle sue viscere qualche opera delle tante perdute per le vicende de' tempi, e sempre desiderate dai dotti.

L' immaginare che in questo, o in quest'altro volume s' incontrasse qualche nuova ed utile scoverta pei bisogni della vita.

Il sorprendere sul fatto un vasto campo di antica paleografia (a), e lo sperare di vederlo sempre più esteso, proseguendosi lo svolgimento de' papiri.

Dal piccolissimo saggio conveniente ad una semplice guida che si dà nella presente tavola, si potrà comprendere quale e quanto materiale

---

simile analogia. Oltre a ciò è giusto ricordarsi che non si tratta in questa raccolta, se non di miseri avanzi di una privata biblioteca di un filosofo epicureo, e che esisteva in un casino di campagna. In questi resti della sua privata collezione si sono naturalmente incontrate opere di quella scuola. È anche rimarchevole che un solo papiro di Crisippo in opposizione dell'indicato sistema siavisi rinvenuto.

(a) È degno di osservazione come fra i tanti papiri svolti difficilmente si rinvengono due, i di cui caratteri non abbiano delle varietà fra di loro.

su questo articolo è ancora racchiuso nella Real Collezione unica al mondo (a).

a. Alfabeto ricavato dal papiro N.° 902, senza titolo.

b. Detto N.° 1014, di Demetrio.

c. Detto N.° 152, di Filodemo.

d. Detto N.° 1475, Frammento latino senza titolo.

e. Sigle finora rinvenute nel papiro n.° 152 e 157 eccetto la seconda e le ultime tre, che sono semplici lettere. Questo papiro ha due numerazioni, essendo uno di quegli svolti in diversi tempi. Dopo anni capitò sotto allo svolgimento la sua parte superiore, che svolta si riconobbe appartenere al già disegnato.

f. Cifre che per lo più incontransi alla fine dello scritto. Come esse sogliono essere quasi le medesime nelle opere dello stesso autore, così ho creduto interessante darne l' esatto disegno, acciò i dotti se ne possano occupare

---

(a) Le laboriosissime intraprese del Mabbillon, e l' opera. *Paleographia veterum exposita, et illustrata ab Ulrico Friderico Kopp. Hasso Casselano Mannhemii 1817*, non saranno mai lodate abbastanza; ma vi rimane ancor molto da fare.

per rintracciarne il significato, se si può;

1.° di Filodem

2.° di Epicuro.

3.° di Demetrio.

4.° d'ignoto autore.

Tavola III.

Per dare una esatta idea del come si riducono, e conservano i volumi Ercolanesi dopo svolti anche a quei che non gli hanno ocularmente osservati, ho creduto presentar loro questo *fac simile*. Esso contiene le due ultime colonne, ed il titolo del papiro di Epicuro pubblicato nel secondo volume (a). Nella pagina 81 si troverà trasportato in carattere greco minuscolo, non che tradotto in latino. Il carattere nero indica l'esistente nell'originale, ed il rosso il supplito. Nella citata opera seguono i comenti del tutto.

Nel colorire questo frammento si è creduto opportuno darci la tinta la più comune de' papiri Ercolanesi. Ben pochi sono o di un nero

(a) L'originale si conserva nel Museo di Londra. Vedi pag. 53.

più forte, o dando un poco al colore conosciuto col nome di Fuligine, ed alcuni al *Castagno.*

a. Questo pezzetto che vedesi al suo luogo, ma distaccato dal resto del papiro, lo è per effetto di una delle tante difficoltà dello svolgimento. (Vedi pag. 23.) Lo svolgitore non avendo potuto distaccare col resto della pagina il piccolo frammento, l'ha ivi lasciato; giunto poi al punto dove era rimasto il pezzetto, l'ha distaccato solo, ed indi l'ha rimesso al suo primiero luogo, dove ora si vede.

b. Lacune cagionate dal non essersi potuto in alcuni tratti distaccare l'intera doppiezza del foglio del papiro. Quindi la sua parte esterna si è divisa dalla interna, nella quale vi erano i caratteri (a) e perciò nello svolgerlo si è distaccato il solo pezzo di papiro privo delle lettere. Queste rimaste sul foglio che gli era sottoposto, non possono in nessun modo essere salvate, atteso la impercetti-

---

(a) Questo si comprende facilmente ricordandosi che i volumi componevansi con diversi pezzi di papiro collati anche gli uni su gli altri. (Vedi pag. 17.).

bilità dello sfoglio del papiro a cui sono esse rimaste attaccate.

c. Lacuna cagionata dalla mancanza del papiro da noi detta *tarla*, (pag. 29.)

d. Mancanze che s'incontrano in alcuni punti del volume, ne' quali ha sofferto per effetto delle antiche piegature più o meno compresse.

COLUMNA X.

διχ των εκεινων
συγκρισεις · εχν μη
τις τον τροπο ν της
διαλυσεως, ὀν ἡμεις
5 ειρηκαμεν, δεικνυ-
η δυνατον αυτοις
ὑπαρχειν οντα · Δει
ουν, ὡσπερ ειρηκα,
και τη νεις τουτο
10 το ειδος γεγονε ναι
οικονομιαν ἡμιν
επιβλεπειν . εσ τι
γαρ τ ε συντ ομον
προς το γνω ναι
15 τα περιεχομενα

... per illorum concretiones, nisi quis dissolutionis modum, de quo diximus, possibilem ipsis esse demonstret. ¶ Oportet igitur, ut dixi, perspiciamus, etiam in hoc genere non defuisse oeconomiam : est enim via compendiaria ad cognoscendum, quae circumstant...............

CAP. IV.
Conclusio.

COLUMNA XI.

.... συμβε-
βηκεν αποτελεισ-
θαι, και ετι τας φορας
ανυπερβλητους τοις
ταχεσι κεκτησθαι
5 Τα δ' ἁρμοττοντα εφε-
ξης τουτοις ῥηθη-
ναι εν ταις μετα
ταυτα διεξιμεν.

... evenit, ut efficiantur, & insuper motiones celeritate insuperabiles adipiscantur. Quae autem istis consequenter dicenda sunt, in sequentibus edisseremus.

GUIDA PER L'OFFICINA DE' PAPIRI.

Il non aversi una giusta idea della varietà e quantità de' tesori che contengonsi nella bella Napoli, spesso è cagione di angustia a non pochi viaggiatori. Eglino partendo dalla propria patria, si formano l'itinerario del loro viaggio, ed in esso accordano più o meno giorni alla dimora in Napoli, credendoli bastanti per ben goderla, ed esaminarla. Ma giunti in questa capitale, son forzati di riconoscer l'errore.

L'amenità del clima, la moltiplicità degli oggetti, non che l'unicità di alcuni di essi cercano mesi da una banda, nel mentre l'epoca fissata pel ripatriamento appena accorda loro pochi giorni dall'altra.

Quindi volendo io essere di qualche sollievo benanche ad una tal classe di esteri (che non mancherà certamente nel seguito) presento ad essi questa brevissima guida dell'officina de' papiri.

Nella ipotesi che il forestiere possa disporre del suo tempo, si consiglierà bene a seguire

l'ordine delle stanze, non che leggere sopra luogo gli articoli citati. Ma è anche in sua libertà incominciare dalla terza stanza, senza che questo sistema cagioni il menomo disguido nell'esaminare con ordine e minutamente l'intera officina. Indi potrà riserbarsi a suo comodo la lettura del resto dell'opuscolo.

In questa ipotesi potrà tenere il seguente sistema. Il curioso si porterà direttamente nella terza stanza, ed incomincerà dall' osservare l' armadio grande a sinistra di chi entra, e con la tavola prima *A* e *B* alla mano (ved. pag. 66) ne osserverà gli oggetti indicati con le lettere corrispondenti ai medesimi, non che al loro sito nell' armadio.

Indi passerà ad esaminare, nella medesima stanza, il metodo pratico dello svolgimento de' volumi. Quei garbatissimi svolgitori gli faranno minutamente osservare il metodo col quale danno novella vita ai semi-perduti papiri. Darà in questa occasione una occhiata alla medesima Tav. I. C. per meglio ritenere a memoria la difficile operazione che osserva.

Dopo ciò gli saranno aperti i volumi dei papiri già pubblicati, per comprendere anche a colpo d' occhio la gran difficoltà del

lavoro. Ne osserverà un saggio nella spiegazione della Tav. III. (ved. pag. 78.)

Finalmente se il curioso sarà pressato dal tempo, darà una semplice occhiata al rimanente dell' officina, riserbandosi a suo bell'agio il leggere l'opuscolo, come dissi.

Stanza Prima.

Ne' quattro armadii vi si conservano papiri svolti, ed attaccati parzialmente sulle tavolette. I trenta quadretti sospesi d'intorno alle mura racchiudono quattro papiri già svolti. Un frammento latino pubblicato nel secondo volume. Due di Epicuro intorno alla natura, ed il quarto sull' ira d' ignoto autore.

Il gran quadro che si vede attaccato al muro a dritta di chi entra, è uno de' tanti lavori che ci attestano la diligenza e talento del P. Piaggio anche nel genere di Calligrafia (a).

(a) In genere di lavori meccanici, questo ecclesiastico poteva considerarsi come un genio del suo secolo. Vedi *Indirizzo per la lettura greca dalle sue oscurità rischiarata* dal ch. Gennaro Xysti pag. 170.

Contiene una lettera di congratulazione all'Imperatore Osman scritta nel 1755.

Stanza Seconda.

Altri quattro armadii destinati al descritto uso. Ne' 16 quadretti che adornano le pareti, vi si osserva un papiro di Filodemo sulla rettorica. In questa medesima stanza vi sono parte degl' impiegati che si occupano a disegnare ed incidere papiri già svolti.

Stanza Terza.

Anche questa stanza contiene quattro armadii della stessa forma dei precedenti. In uno di essi si conservano i disegni de' papiri già incisi, in un altro i rami, e negli altri due le tavolette coi papiri svolti come i già descritti.

Ne' 58 quadretti sospesi alle mura vi si veggono riposti sette papiri svolti. Uno creduto di Metrodoro sulle sensazioni : Un altro di Polistrato che tratta del disprezzo irragionevole. Gli altri di Filodemo su i vizii e le opposte virtù, e sulla rettorica.

Al muro a sinistra di chi entra vi è un ar-

madio grande. Vedi la descrizione della Tav. I. pag. 66.

Nell' altro che gli è dirimpetto vi si conserva il resto de' volumi.

In questa medesima stanza si svolgono i papiri.

Stanza Quarta.

De' cinque armadii che osservansi in questa ultima stanza, quattro conservano le solite tavolette coi pezzi di papiri svolti, ed il quinto contiene i disegni di quelli non ancora incisi.

Negli otto quadretti che adornano le mura avvi il volume di Filodemo sugli effetti della musica. Il quadro sospeso di prospetto di chi entra, presenta un papiro dello stesso autore sulla rettorica, disteso in tutta la sua lunghezza di palmi tredici. Non vi sorprenda il vederlo ben diverso dagli altri pezzi di papiro che osservaste ne' precedenti quadretti.

Questo è uno de' primi svolti dallo stesso P. Piaggio, il quale per dare l'idea della forma del volume per intero lo distese sulla tela, e ne nascose le lacune con attintarle di nero.

Questo sistema non si è continuato, ma al contrario si è creduto più conveniente, sì pei disegnatori, come per gl' interpreti, il dividerli in diversi pezzi. Non solo i disegnatori, ma benanche gl' interpreti hanno bisogno di adattare le pagine a diversi lumi, secondo le circostanze, onde leggerle con più esattezza. Nello stesso tempo è più piacevole ed interessante per l' amatore vedere il volume originalmente com' è riuscito salvarlo svolgendolo, ancorchè in diversi pezzi.

FINE.

INDICE DE' TITOLI.

A S. E. REVERENDISSIMA

MONSIGNOR COLANGELO,

PRESIDENTE

DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Eccellenza Reverendissima,

Il Tipografo Giovanni Martin, desiderando dare alle stampe l'opera del Sig. Canonico D. Andrea de Jorio, intitolata *Real Museo Borbonico — Officina de' Papiri*; la prega compiacersi accordargli un Regio Revisore all'oggetto. Così supplica, e spera ec.

Martin.

A dì 29 Ottobre 1825.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA

PER

LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Il Regio Revisore Sig. *D. Donato Gigli*, avrà la compiacenza di rivedere l' opera soprascritta, e di osservare se vi sia cosa contra la Religione, ed i diritti della Sovranità.

Il Deputato per la Revisione de' Libri,
Canonico Francesco Rossi.

A S. E. REVERENDISSIMA

MONSIGNOR COLANGELO,

VESCOVO DI CASTELLAMMARE,

PRESIDENTE DELLA GIUNTA PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

L'opera intitolata *Real Museo Borbonico — Officina de' Papiri*, descritta dal Canonico D. Andrea de Jorio, presenta un sommo vantaggio ed una guida necessaria, specialmente a' forestieri, per osservare con ordine e con provvisione di opportune notizie i monumenti più preziosi del nostro tesoro antiquario. Perciò non contenendo alcuna offesa alla Religione, o a' diritti della Sovranità, son di parere che se ne possa permettere la pubblicazione per le stampe.

Napoli 3 Novembre 1825.

Il Regio Revisore,
Donato Gigli.

Napoli 5 Novembre 1825.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA

PER

LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Vista la dimanda del Tipografo Giovanni Martin, con la quale chiede di volere stampare l'opera intitolata *Real Museo Borbonico — Officicina de' Papiri* del Signor Canonico D. ANDREA DE JORIO;

Visto il favorevole parere del Regio Revisore il Signor D. DONATO GIGLI;

Si permette, che l'indicata opera si stampi; però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto uniforme la impressione all' originale approvato.

Il Presidente,
MONSIGNOR COLANGELO.

Il Segretario Generale e Membro della Giunta
LORETO APRUZZESE.

GUIDE

POUR LE

CABINET DES *PAPYRUS*.

Beaucoup d'étrangers ont eu souvent à regretter de ne pas s'être formé une juste idée de la quantité et de la variété des trésors que contient la ville de Naples. En quittant leurs pays, ils tracent d'avance l'itinéraire de leur voyage, et n'accordent que peu de jours à la Capitale des Deux-Siciles; mais arrivés dans cette ville, ils ne tardent pas à reconnaître l'erreur qu'ils ont commise.

L'aménité du climat, la multiplicité des objets de curiosité parmi lesquels il s'en trouve beaucoup d'uniques, les engagent d'un côté à prolonger leur séjour pendant plusieurs mois; tandis que de l'autre, l'époque fixée pour leur retour, leur permet à peine une résidence de quelques journées.

C'est donc dans le désir d'être de quelque utilité à cette classe d'étrangers qui par la suite

se trouveront nécessairement dans cette position, que je leur présente le guide rapide du cabinet des Papyrus.

Si l'étranger en a le temps, il fera bien de suivre l'ordre des salles et de lire sur les lieux les articles cités; mais néanmoins il est libre de commencer par la troisième salle, sans que cela apporte aucun dérangement dans l'examen qu'il se propose de faire.

Il pourra remettre ensuite à un temps plus opportun la lecture du reste de ce petit ouvrage.

Dans ce cas il pourra adopter la marche suivante. Il devra se rendre directement dans la troisième salle et commencera à examiner la grande armoire placée à gauche en entrant, et tenant à la main la planche I. A. B. (Voyez page 66), il observera au moyen des lettres correspondantes à leur position dans l'armoire, les objets qui s'y trouvent placés.

Il s'occupera ensuite d'examiner dans la même salle la manière dont on déroule les *Volumen*. Ceux qui se livrent à ce travail, lui feront connaître avec beaucoup d'obligeance les procédés au moyen desquels ils donnent une nouvelle existence à ces Papyrus presque per-

dus. Il devra en même-temps jeter un coup-d'œil sur la Table I. C. afin de mieux graver dans sa mémoire ces opérations difficiles.

On lui fera examiner ensuite les volumes des Papyrus déjà publiés, pour qu'il puisse avoir une idée de la difficulté du travail: la planche III lui en offrira un modèle. (Voyez page 78.)

Enfin, si l'on est pressé par le temps, on donnera un simple coup-d'œil au reste du cabinet, en remettant, comme je l'ai dit plus haut, la lecture de cet opuscule à un moment plus opportun.

PREMIÈRE SALLE.

Dans les quatre armoires on conserve des Papyrus déroulés et attachés partiellement sur de petites planches. Les trente cadres suspendus autour des murs renferment quatre Papyrus déjà déroulés. — 1.° Un fragment latin publié dans le second volume. 2.° Deux volumes d'Epicure *sur la Nature*, et un quatrième d'un auteur inconnu *sur la colère*.

Le grand cadre qui est attaché au mur à droite en entrant, offre un de ces travaux

fruits du talent et de la persévérance du P. Piaggio, calligraphe distingué (1); il contient une lettre de congratulation à l'empereur Othman écrite en 1753.

SECONDE SALLE.

Les quatre armoires de cette salle servent au même usage. Dans les 16 cadres qui sont placés sur les murs, on remarquera un manuscrit de Phylodème *sur la Rhétorique*. Il y a dans cette salle des employés occupés à dessiner et à graver les Papyrus déjà développés.

TROISIÈME SALLE.

Cet appartement contient aussi quatre armoires semblables aux précédentes. Dans l'une d'entr'elles on conserve les dessins des Papyrus déjà gravés: dans une autre sont les cuivres, et dans les deux autres des Papyrus attachés

---

(1) Cet ecclésiastique était un des génies de son siècle pour les travaux mécaniques. Voyez *Indirizzo per la lettura greca dalle sue oscurità rischiarata* dal ch. Gennaro Xysti, pag. 170.

sur des tablettes, comme nous l'avons déjà dit plus haut.

Les 58 cadres suspendus aux murailles renferment sept Papyrus déroulés. L'un d'eux traite *des sensations*, on l'attribue à Metrodore ; l'autre qui est dû à Polystrate, traite du *mépris déraisonnable*. Les derniers qui sont dus à Phylodème, traitent des *vices et des vertus opposées* et *de la rhétorique*.

Près du mur à gauche en entrant, se trouve une grande armoire.

PLANCHE I.ère, *Lettre* A.

Cette armoire est destinée à renfermer tous les petits objets qui ont été trouvés dans les excavations d'Herculánum, de Pompeï et de Stabie.

aaaa. Les volumes sont placés dans une position horizontale comme les plaçaient les anciens ; il arrivait néanmoins quelquefois que ces volumes étaient placés d'une autre manière, souvent debout isolément ou en paquet.

Si le désordre ordinaire des bibliothèques des personnes qui lisent habituellement ne suffisait pas pour confirmer cette vérité, les

Papyrus trouvés à Herculanum en offriraient une preuve incontestable.

Il y en a beaucoup, principalement ceux qui ont été réunis en faisceau *A.* lettre *c.* qui ont été comprimés perpendiculairement de haut en bas. Cette particularité n'a pu être que l'effet d'un corps pesant qui a dû nécessairement les affaisser; mais ils y en a qui sont comprimés dans le sens de leur longueur, ce qui prouve qu'au moment où ils ont été ensevelis, ils se trouvaient dans la position horizontale qui leur était ordinaire: du reste ils prenaient naturellement cette forme, n'étant pas roulés d'une manière très-serrée, ils affectaient une forme ovale, soit qu'ils restassent isolés, soit qu'ils fussent renfermés dans de petites caisses.

On devait apercevoir ensuite les étiquettes portant le titre de l'ouvrage. (Voyez page 56.) suspendues au-dessus entre les deux séparations de l'armoire (a) ou attachées de manière à couvrir le diamètre du rouleau (pag. 57.)

(a) On voit au Musée Royal de Portici dans la seconde salle, au second mur, n.° 433 deux Papyrus roulés auxquels les titres sont attachés de cette manière.

b. Papyrus avec son titre écrit à la partie extérieure (page 59.)

cc. Papyrus réunis en faisceau (pag. 60) *B.x*.

d. Papyrus roulé sur lui-même par les deux extrémités : *B. y*.

Cet usage de rouler et de dérouler pour lire, subsiste encore pour la langue hébraïque ; ainsi en laissant le volume au milieu de la lecture, on retrouve facilement l'endroit où l'on en est resté, ou bien encore le point que l'on voudrait relire.

e. Papyrus coupé dans le sens de sa longueur (page 43.)

f. Partie interne d'un rouleau (pag. 42) *B.u*.

En observant l'original indiqué, ainsi que le dessin que nous en avons donné, il est facile de comprendre comment, en ouvrant les Papyrus en long, et en enlevant une certaine épaisseur de feuilles, on trouvait la partie centrale en bon état. C'est cette partie que nous connaissons dans les atelier sous le nom technique de *midollo*.

g. Ce rouleau est un de ceux qui ont subi une pétrification (page 49.)

h. Écorce, ou partie externe d'un rouleau dépouillé comme il est expliqué (pag. 41) *B.t.t*.

i. Papyrus latin. Ces Papyrus sont plus volumineux que ceux écrits en grec, mais pour cela ils ne contiennent pas plus de caractères tracés. Ces caractères latins étant d'une plus grande dimension que les caractères cursifs grecs, (voyez planche II *d.*) le Papyrus lui-même est autrement préparé, et a plus d'épaisseur.

k. Un des Papyrus dont on peut facilement reconnaître à la vue l'*umbilico* (corps sur lequel il est roulé.) Il paraîtrait ou que c'était un tube de sureau, ou une espèce de canne. L'on a rencontré des mandrins de bois plein et sans indice de cavité médullaire. A l'extrémité de ces mandrins était fixé un morceau de corne, auquel étaient attachés les *tasselli*; les extrémités des rouleaux sur lesquels se roulèrent les feuilles des Papyrus, prirent les noms de cornes, *cornua.*

l. Dans ce coffret se conserve une tablette presqu'entière et carbonisée qui, revêtue de cire, servait à écrire à l'aide d'un style.

m. Fragmens de semblables tablettes.

n. Quelques écritoires et porte-pinceau retrouvés à Herculanum.

o. Ancien plat de verre dans lequel on conserve des restes de Papyrus de Pompeï.

Observez, de grace, ce monceau de cendre, et sachez que ce fut dans cet état qu'on a retrouvé, et que l'on retrouve chaque jour des Papyrus de Pompeï. Et ne devons-nous pas tomber de notre haut en lisant ce mot Papyrus de Pompeï!!! employé par plusieurs écrivains nationaux et étrangers, quand il s'agit des Papyrus déroulés ou sur le point d'être déroulés!

p. Petit coffre avec des restes de bois carbonisé, de la bibliothèque antique.

L'on peut observer une portion d'une petite lance parfaitement cylindrique; qui sait si elle ne faisait pas partie des colonnes servant à l'ornement de l'armoire! Si *confété* un rouleau à Papyrus il serait de bois, et des plus grands que l'on ait vu.

q. Cette case contient deux morceaux de Papyrus, faits par le chevalier Landolina, de Syracuse, de la moëlle de la plante même du Papyrus, et en suivant le même procédé que les anciens. Ils furent adressés au très-honorable Francesco Lavega, alors directeur des fouilles, et conservateur du Musée Royal de Portici. (a)

(a) Le chevalier Landolina en 1780 forma des Papy-

Un autre morceau de Papyrus, d'une autre espèce, envoyé au même accadémicien, surlequel on lit suivant la traduction de l' original espagnol qui l'accompagne.

Le gouverneur du Yuccuman a trouvé dans les pays du grand Giacco une sorte d'arbre dont l'intérieur présente une espèce d'écorce, de laquelle on peut, avec beaucoup d'attention, tirer des feuillets de la grandeur de notre papier, et avec un peu plus de précipitation on en obtient facilement de la grandeur de nos demi-feuilles. Je vous l'envoie comme un simple objet de curiosité. Madrid 12 Juillet 74.

r. Au nombre des divers morceaux et fragmens d'os que l'on voit dans la boîte correspondante, l'on en remarque de quadrangulaires oblongs planes, et offrant un trou à leur extrémité. Dans ce petit trou l'on passait un petit axe de métal qui servait à en réunir plusieurs ensemble.

---

rus qui ont une grande ressemblance avec ceux trouvés en Egypte et à Herculanum; il accompagna sa découverte d'une savante dissertation, en éclaircissant ce que les anciens en ont dit, et particulièrement le traité de Pline sur cette matière.

Ces feuilles d'os ainsi réunies avaient le même usage que les feuilles d'ivoire au nombre de sept, qui forment ce qu'on appelle tablettes, ou *agenda*. — Ceux modernes présentent en tête de chaque feuille le nom d'un des jours de la semaine; et les notes sont écrites au crayon de plomb. Les anciens écrivaient avec des crayons de minium. Ces caractères écrits de l'une ou de l'autre manière s'effacent facilement, et l'agenda reste net pour de nouvelles notes. Qu'y a-t-il de nouveau en ce monde ?

L'on remarquera l'ustensile de forme quadrangulaire de bronze couvert d'un *pâtine* bleu-verdâtre, l'on s'en servait pour effacer toute une tablette enduite de cire, (a) procédé très-simple. La cire ramenée par l'instrument dans les creux effaçait les caractères que la pointe du stylus avait gravés, et la surface de la tablette devenait unie et propre à de nouveaux caractères.

s. On trouve dans cette boîte une lame min-

(a) Pour effacer des parties de pages, ou de mots, on se servait de la partie convexe du style. On en voit deux de cette forme dans la même caisse.

ce d'argent de la longueur de 13 onces, haute de 3, et roulée comme un Papyrus. Les fragmens de semblables lames d'argent, mais planes que l'on voit à côté de la lame roulée, et et les caractères qui y sont gravés nous portent à en rechercher l'usage. Était-elle destinée à être divisée en divers compartimens, pour recevoir après quelqu'inscription et servir d'étiquette à quelques objets ? Peut-être même pour ces sortes d'index à placer sur les bibliothèques.

Lettre B.

tt. Écorces externes. (Voyez *A* lettre *h.*)

u. Parties internes des mêmes. *A* lettre *f.*

v. Coffret à conserver ou transporter les Papyrus.

x. Volumes en faisceaux. *A* lettre *cc.*

y. Papyrus roulé sur lui-même par les deux extrémités. *A* lettre *d.*

z. Le même. (Page 57.)

Lettre C.

1. 2. 3. Machines pour le déroulement des

Papyrus. (Pag. 25 et suiv.) la diversité de couleur des numéros 2 et 3 sert à imiter celle des Papyrus d'Herculanum, qui peut être plus ou moins noire. Les intervalles linéaires que l'on observe sur l'étendue de ces feuillets de Papyrus, représentent les morceaux de baudruche que les artistes placent avec adresse dans les vides du feuillet pour en soutenir les parties subsistantes.

4. Vis qui servent à abaisser le Papyrus en cas que la partie déroulée étant arrivée à la partie supérieure du quadre où se trouve le ressort qui le fait monter, la personne employée à ce déroulement ait besoin de ce mouvement pour obtenir un développement de quelques lignes de plus.

5. Morceau de carton qui porte le lit de coton sur lequel en partie pose le rouleau.

6. Rubans qui soutiennent le volume, afin qu'il reste toujours dans la position dans laquelle l'a placé l'artiste, comme le demande le besoin du travail.

7. Fils qui s'attachant aux lames de la baudruche, soutiennent étendue la partie développée du Papyrus.

PLANCHE II.e

Il n'est pas rare de rencontrer des gens qui, soit dans des écrits, soit dans la conversation, se sont permis de taxer d'inutilité le soin que nos Souverains se sont donnés et se donnent, pour le déroulement des Papyrus d'Herculanum. Ils ont raison de le faire, puisque de leur côté les gens instruits et les appréciateurs des connaissances humaines, se permettent à leur tour d'accuser de futilité les profondes occupations auxquelles se livrent tous les jours de tels discoureurs.

Pour les vrais et justes admirateurs du savoir, ces Papyrus sont des objets d'importance; puisqu'ils nous montrent existant depuis tant de siècles les œuvres et peut-être les textes originaux (a) des savans qui nous ont précédés,

---

(a) Les corrections et les traits effacés que l'on observe dans plusieurs Papyrus nous le font conjecturer, bien que la plupart des Papyrus ne soient écrits que dans un sens, il s'en trouve pourtant un qui est écrit sur les deux faces. L'auteur ayant rempli toute la longueur du volume, et n'étant pas arrivé à la fin de

et qu'il est curieux d'y lire de quelle manière on pensait alors sur des matières sur lesquelles on raisonne et l'on écrit encore aujourd'hui (a).

---

la matière, il l'a poursuivie en écrivant sur le revers *trois pages*. Cela donne à croire que l'ouvrage était original; car il n'est pas à présumer qu'un copiste n'eût pas su dessiner un Papyrus d'une longueur proportionnée au sujet à transcrire.

(a) C'est à tort que quelques personnes se plaignent de ce que ces travaux n'ont produit aucune matière intéressante. Ainsi s'expriment-ils: n'est-elle déjà pas bien satisfaisante la nouveauté des ouvrages et des traités trouvés jusqu'à ce jour, puisque de ce qui s'est reconnu jusqu'à présent, rien n'était encore publié. Mais les savans regardent comme fort recommendable à leurs yeux, ce que l'on a découvert jusqu'à cette époque. Les amateurs de Mythologie apprendront avec plaisir qu'on lit dans un des Papyrus actuellement entre les mains des interprêtes, que quelques-uus des savans de ces temps si éloignés de nous, pensaient qu'Agamemnon fût l'Ether, Achille le Soleil, Hélène la Terre, Paris l'Air, Hector la Lune, et les autres personnages d'Homère, ainsi allégoriques. Ne doit-on pas ajouter de plus que ce recueil de Papyrus n'est que ce qui reste d'une petite bibliothèque privée d'un philosophe épicurien, qu'il avait dans une petite

Ajoutez à cela l'espoir que quelqu'un de ces volumes ne renferment quelques-unes de ces productions du génie, perdues pour nous par les malheurs des temps, et toujours désirées du monde savant. L'espoir aussi doux de retrouver dans tel ou tel volume quelque nouvelle et utile découverte pour les besoins de la vie; de surprendre comme sur le fait un vaste champ de Paléographie (a), et l'espoir fondé de le voir s'agrandir chaque jour d'avantage à mesure que l'on développera de nouveaux Papyrus.

Ce que nous en donnons et qui est suffisant pour un livre servant de simple guide aux curieux, il sera facile de comprendre quel grand trésor renferme sur cette matière cette collection unique au monde (b).

---

maison de campagne. Parmi ces restes, naturellement on a trouvé des ouvrages de cette école, et l'on n'a rencontré qu'un seul texte de Crisippe qui écrivit contre ce système.

(a) Il est digne d'observation qu'au milieu du grand nombre de Papyrus déroulés avec tant de peines, il n'en existe pas deux qui n'offrent des variétés graphiques frappantes.

(b) Les laborieuses entreprises de Mabillon, et l'ouvra-

a. Alphabet tiré du Papyrus n.° 902 sans titre.

b. *Id.* n.° 1014 de Démétrius.

c. *Id.* n.° 152 de Philodème.

d. *Id.* n.° 1475 fragment latin sans titre.

e. Abréviations retrouvées dans les Papyrus n.° 152 e 157 excepté la seconde et les trois dernières qui sont de simples lettres. Ce Papirus a deux numéros, et est un de ceux déroulés à diverses époques. Après plusieurs années, il arriva que l'on développa la partie supérieure, qui alors fut reconnue appartenir au n.° déjà copié.

f. Chiffres qui pour la plupart du temps se rencontrent à la fin de l'écrit. Comme ces signes pour l'ordinaire sont les mêmes dans les œuvres du même auteur, j'ai cru devoir en donner la figure exacte, afin que les savans puissent s'en occuper, et en déterminer la signification, si cela est possible.

1.° De Philodème.

2.° D'Épicure.

---

ge Paléographique des anciens exposée et mise au jour par Utric, Frédéric, Kopp de Hesse-Cassel. — Manheim 1817 ne seront jamais assez louées; mais il y a encore beaucoup à faire sur ce sujet.

3.° De Démétrius.

4.° D'auteur inconnu.

Planche III.°

Pour donner une idée exacte de l'état auquel on fait arriver les Papyrus, de la manière de les conserver, même à ceux qui n'ont point eu ces objets sous les yeux, j'ai cru devoir en présenter un *fac simile*. Il contient les deux dernières colonnes et le titre du Papyrus d'Épicure publié dans le second volume: (a) la page 81 de cet aperçu en offrira le texte minuscule grec, et la traduction latine. Les lettres noires indiquent ce qui existe dans l'original, et les lettres rouges suppléent dans l'interprétation.

En donnant une couleur à ce fragment représenté, on a cru convenable de donner la teinte la plus commune aux Papyrus d'Herculanum. Bien peu sont plus foncés, ou donnent vers la couleur nommée noir de fumée, quelques-uns offrent la teinte châtaigne.

(a) L'original se conserve dans le Musée Royal de Londres.

a. Cette petite partie détachée que l'on voit à sa place, mais séparée du reste de la feuille du Papyrus, se trouve dans cet état par l'effet d'une des mille difficultés qu'offre le déroulement. (voyez page 23.) L'artiste n'ayant pu détacher ce fragment avec le reste de la page, l'a laissé en place. Puis arrivé au point où était resté le fragment, il l'a détaché tout seul et l'a remis à sa place, où on le voit maintenant.

b. Lacunes occasionnées par l'impossibilité en certains endroits de détacher l'entière épaisseur du feuillet de Papyrus, de là résulte que la partie externe s'est séparée de l'interne sur laquelle étaient les caractères (a) et pour cela en déroulant la feuille, s'est détachée la seule épaisseur non couverte de caractères. Ces dernières, demeurées sur le feuillet qui lui était inférieur, ne purent en aucune manière être préservées d'une ruine complète, attendu l'impercepti-

---

(a) Cela se comprend facilement si l'on se rappella que les volumen été composés de differens morceaux des Papyrus collées les uns sur les autres. (Voyez pag. 17.)

bilité de la feuille de Papyrus, à laquelle ils sont demeurés attachés.

c. Lacune occasionnée par la destruction des Papyrus, destruction à laquelle par comparaison on a donné le nom de *tarle*.

d. Lacunes qui se rencontrent en divers points des volumes par l'effet d'anciens plis plus ou moins comprimés.

Dans l'autre armoire située en face on conserve le reste des volumes.

C'est dans cette même salle qu'on déroule les Papyrus.

QUATRIÈME SALLE.

Des quatre armoires qui se trouvent dans cette salle, trois renferment des Papyrus déjà développés, et la quatrième contient les dessins de ceux qui ne sont pas encore gravés.

Dans les huit cadres qui ornent les murs, est renfermé un volume de Philodème *sur les effets de la musique*.

Le cadre placé en face de l'entrée offre un Papyrus du même auteur, *sur la musique*, développé dans toute sa longueur de 13 palmes. On ne doit point être surpris en remarquant

les différences qui existent entre ce Papyrus et ceux que l'on a observés dans des autres cadres.

Celui-ci est un des premiers qui ont été développés par le P. Piaggio, lequel, afin de donner une idée de la forme du *volume*, l'étendit en entier sur la toile, et cacha les lacunes en les teignant en noir. On n'a point suivi ce système, et l'on a cru plus commode, tant pour les dessinateurs que pour les interprêtes, de les diviser en plusieurs fragmens. Les dessinateurs, aussi bien que les interprêtes, ont souvent besoin d'envisager la page sous différens jours, suivant les circonstances, afin de la lire avec plus de fidélité : en outre il est plus intéressant pour les amateurs de trouver le Papyrus dans l'état où on est parvenus à le développer, ne fût-ce que par fragmens.

AVVERTISSEMENT.

Si quelqu'étranger désire examiner avec plus de détail ce qu'on appelle écorces, (Voyez page 41) et comprendre plus facilement leur forme, les difficultés de les rendre utiles, la conservation des caractères qui y sont tracés, et enfin la méthode pratiquée pour les copier exactement, il demandera particulièrement le garde du Cabinet. Celui-ci, avec la complaisance qui lui est naturelle, lui montrera quelques-unes des dites écorces, et le mettra au fait du tout.

Le curieux voulant faire des observations sur la paléographie des Papyrus d'Herculanum, devra se donner la peine de parcourir tous les cadres suspendus au tour des murailles des quatre salles, qui contiennent une portion déjà déroulée. Dans la plus grande partie les caractères sont plus ou moins lisibles, et en les observant avec attention on parviendra à s'en former une idée juste, et peut-être à faire quelque nouvelle remarque.

Tav. I.

a	b	c	d	e	f